

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 52.

Milano - 26 dicembre 1920.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 135 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 36 in oro).

AMARO

FELSINA RAMAZZOTTI

IL SOVRANO DEGLI APERITIVI
DI FAMA MONDIALE
EFFICACISSIMO DIGESTIVO

SOCIETÀ ANONIMA

F.LLI RAMAZZOTTI MILANO
CASA FONDATA NEL 1815



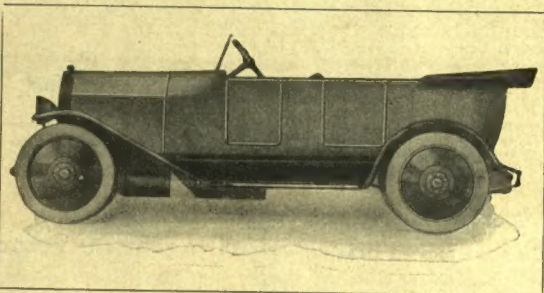
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

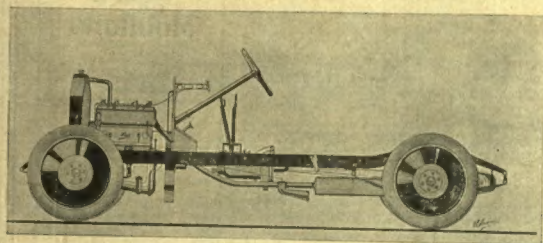
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
—
Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

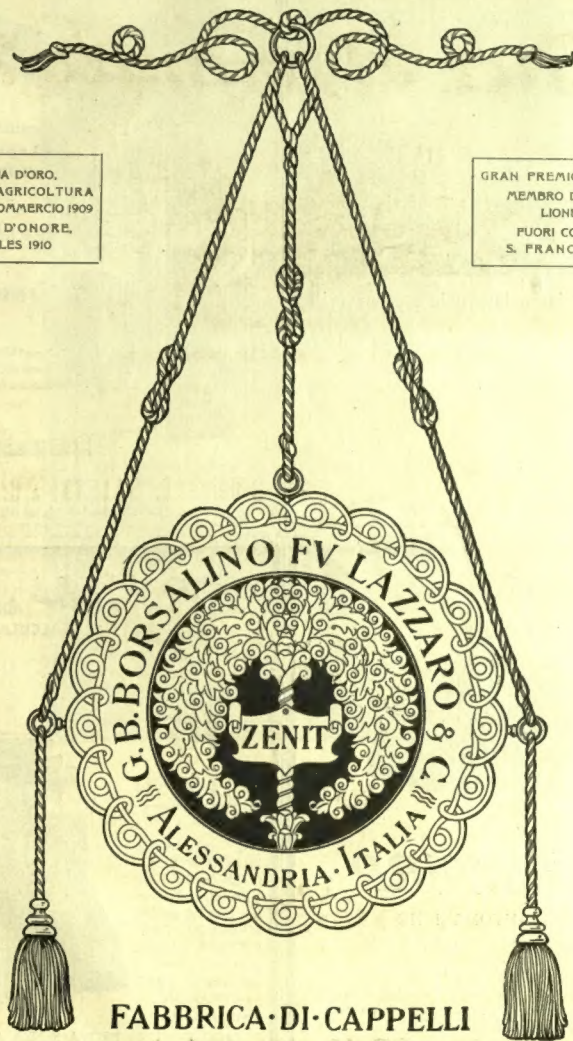
Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

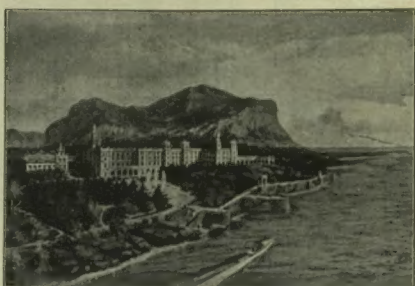
(CAPITALE VERSATO £ 6.000.000)

ALESSANDRIA

VILLA IGIEA GRAND HÔTEL

PALERMO (Sicilia)

U. Galassi, dirett.



Incantevole soggiorno invernale e primaverile

« Grande parco-giardino con terrazze sul mare » Magnifica vista del Golfo di Palermo e della Conca d'Oro » Lawn tennis » Saloni per feste e concerti » Saloni di lettura e corrispondenza » Appartamenti con saloni privati e camere da bagno » Comfort moderno » Riscaldamento a termosifone »

Restaurant à la carte

Table d'hôte

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesioie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo specia'lo



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 40



EVERSHARP

MATITE AUTOMATICHE,
THE WAHL COMPANY
CHICAGO

La punta è sempre aguzza. Non ha bisogno quindi di essere temperata: nessuna perdita di tempo, nessuna interruzione di pensiero. Scrittura bella e leggibile.

Il serbatoio contiene grafite sufficiente per 250 000 parole.

CONCESSIONARI PER L'ITALIA:

NAGAS, MELE & RAY
MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 2 B - Telefono 73-95.

Dalton

ADDING AND
CALCULATING MACHINE

10

SOLI TASTI

È l'unica ADDIZIONATRICE CALCOLATRICE SCRIVENTE, che può essere USATA con IMMEDIATO PROFITTO da chiunque, dopo aver assistito ad una semplice DIMOSTRAZIONE.

Volete assicurarvene?



CHIEDETE UNA PROVA SENZA ALCUN IMPEGNO

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA
NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 2 B - Telef. 73-95 - MILANO

Agenzie: ROMA - FIRENZE - VENEZIA - BRESCIA - GENOVA - TRENTO



Ernesto Vigano

- * Come donna e come cantante, cura
- * scrupolosamente l'igiene della bocca.
- * Il Dentifricio al Ribes della Ditta
- * BORSARI & C. di Parma è uno
- * dei miei migliori collaboratori.



Cordial Campari

Dolcisso liquore da dessert

Insiatete sul no^me

CAMPARI

e pretendete il prodotto genuino!

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO
Stabil. a Sesto S. Giovanni.



Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.

PARKER SELF-FILLING SAFETY FOUNTAIN PEN

In vendita presso le principali Cartolerie e Magazzini d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Petrarca, 24 - Telefono 11-401

PARKER FOUNTAIN-PEN



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

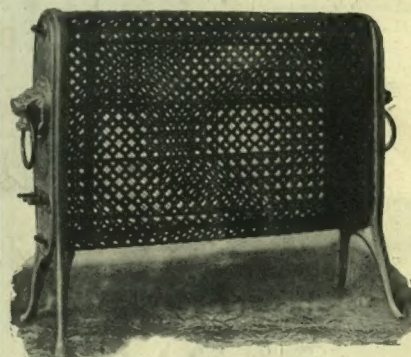
RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1.50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. AMÉDÉE LAPEYRE
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

STUFE

ELETTRICHE "ITALA"

Le più belle - Le più perfette - Le più economiche
Le UNICHE GARANTITE da DUE a CINQUE anni con garanzia scritta

NIENTE IMPIANTI SPECIALI

Speciali tipi per piccoli contatori applicabili su qualunque filo, su qualsiasi presa murale o semplicemente al posto di una lampadina.

PREZZI DI FABBRICA

Fabbrica "ITALA" - ROMA - Via Volturino, 526
AGENZIA: MILANO, Via Petrarca, 24
FORNELLI - TAPPETI - TERMOFORI - BOLLITORI

BUONE FESTE!



La Mascotte del grande corridore Ray Weishaar il quale pilotando l'insuperabile motocicletta **Harley-Davidson** è riuscito vittorioso nella più grande corsa su strada svoltasi quest'anno negli S. U. A. e precisamente la corsa delle 200 Miglia di Marion mantenendo la fantastica media di velocità di 118 Km. all'ora per l'intero percorso.

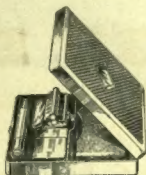
Agenzia Generale Italiana: **ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI - Lucca.**



Tipo "Standard", N. 1.

In elegante astuccio di pelle nera foderato in velluto e satin, contenente un rasoio tripolamente argentato, una coramella genuina e dodici lame "Valet".

Prezzo **L. 65.-**



Tipo Nichelato N. 351.

In elegante astuccio nichelato con decorazioni e scudo quadrato con monogramma.

Prezzo **L. 100.-**

NATALE E CAPO D'ANNO

Se pensate di fare un regalo utile nulla di più indicato di un rasoio di sicurezza e fra questi quello che verrà maggiormente apprezzato è il

Rasoio Di Sicurezza "VALET" Auto Strop

Esso è il solo che può essere affilato automaticamente senza levare la lama, che rade meglio di qualsiasi altro rasoio di sicurezza e che non causa una continua spesa per nuove lame. È un regalo ideale.

Il rasoio AutoStrop è in vendita in tutta Italia presso ogni buon magazzino del genere, a Milano presso:

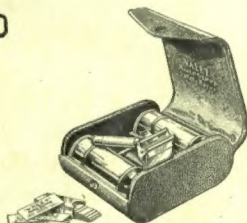
la Profumeria RIMMEL (Riparto Coltellieria)
la RINASCENTE (Riparto Profumeria),
la Ditta MEJANA (Galleria Vittorio Emanuele)
la Soc. An. BERTELLI & C. (Corso Vitt. Eman.)
DALL'OSTE IDA (Via Broletto, 41) ecc. ecc.

Chiedere opuscoli e chiarimenti alla

Soc. An. "VALET" AutoStrop

Corso Porta Vittoria, 30 - MILANO

(Londra, New York, Parigi, Montreal, Sidney, ecc.)



Tipo "da viaggio", N. 6.

In splendido astuccio di pelle marocchino foderato in velluto e satin con pennello e sapone.

Prezzo **L. 125.-**



Tipo "di lusso", N. 400.

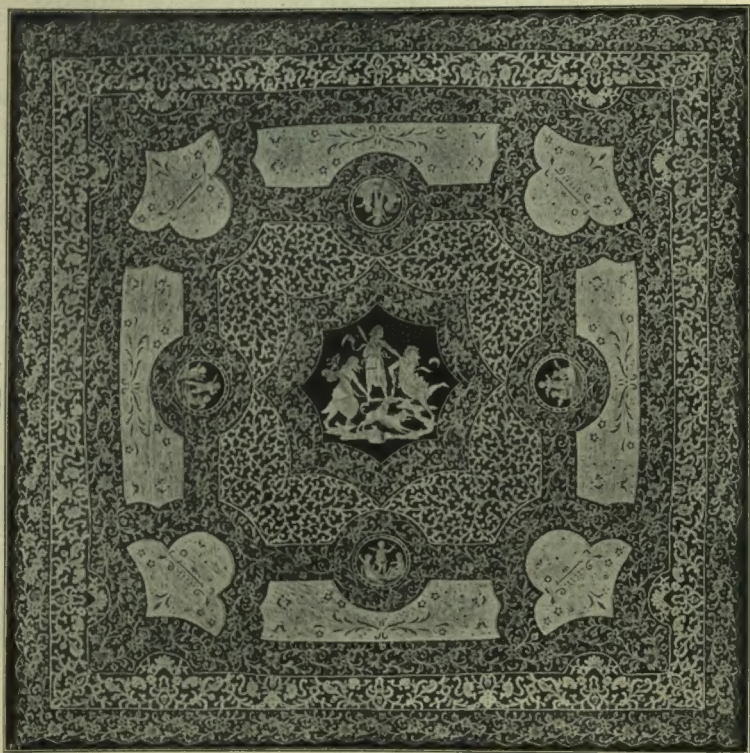
In elegantissimo astuccio bianco "Ivoryine", finemente foderato in velluto e satin con rasoio smontabile.

Prezzo **L. 120.-**

Manifatture JESURUM

MERLETTI e RICAMI a MANO

ULTIME CREAZIONI



Tappeto da tavola in punto di Venezia ad ago e punto di Milano.

VENEZIA

S. Marco Ponte Canonica

ROMA

Piazza di Spagna N. 36

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 52. - 26 Dicembre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 3,50 (Est., fr. 3,80).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, December 26th, 1920.

LA CAPANNA DI BETLEMME.



(Vedi articolo a pag. 815.)

A. ROSSELLINO. — *La nascita sotto una capanna.*
(Napoli, Monteliveto Maggiore.)

(Fot. Alinari.)

LA VISITA DEI SOVRANI DI DANIMARCA A ROMA.



Re Cristiano X con Re Vittorio.



Re Cristiano X e la Regina Alessandrina in Vaticano.

(Fot. cav. Felici.)

È aperta l'associazione per 1921 all'

Illustrazione Italiana

Il numero di Natale e Capo d'Anno intitolato: **1921**, riccamente illustrato in nero e a colori, con testo di LUIGI BELTRAMI e ALFREDO CONARDINI, che uscirà in gennaio, sarà messo in vendita a L. 10 e verrà dato agli associati annui che aggiungeranno al prezzo d'abbonamento L. 8.

Abbonamento cumulativo: **ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO: L. 130.**

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano. - Per le rinnovazioni unire la faccetta con cui si riceve il giornale.

VOLTI E PAESI

Al Santuario di Montenero.

Da lassù a guardare il Tirreno, sembra che tutto il Tirreno ti guardi; e anche il cielo: un cielo ormai alla tua altezza, tanto che ti vien fatto di volgerli indietro a vedere dove s'appicchi questa gran tenda celeste per essere testa tanto bene. Piccolo sei, e là più piccolo che mai: eppure che tu faccia un gesto, che tu le tiri il cappello, provi un disagio come a star solo su un palco davanti a una gran piazza affollata; e i marinai lontani sotto quel triangolo di vela bianca, i pescatori da quell'isola turchina, magari i cherubini in quelli spelonfoni d'azzurro tra due nuvole, pare che stieno tutti a guardarti e a chiedersi perché il sei tolto il cappello e che possono fare per risponderti con un saluto altrettanto visibile e regale. Illusioni: ma sono queste illusioni o speranze che creano i santi e i santuari.

Le montagne, nel piano del continente, sono in prigione fra le altre montagne, alte o basse, uguali o disuguali, anche se fanno da balcone sulla pianura, in tanto sono eccelse e considerevoli in quanto svelano altre gioie all'orizzonte, e magari, lontano, più su della terra, una lama sottile di mare splendente. Ma quando un monte sta così a specchio d'un golfo, dritto e scoperto sul mare come questo Montenero dei Tirrenesi, allora esso è proprio un trono: e su questi troni di roccia l'umanità da quando è nata ha sempre posto a sedere e a regnare un dio: un dio che conduce e protegga i naviganti appena ai loro occhi la vedetta di cofa segnala con le grida la terra che spunta: un dio che da quel trono ed altare raccolga ed intoni ad ogni tempesta le invocazioni delle donne e dei vecchi in attesa. Ave, maria stella, felix coeli porta. Il pastore che sei secoli fa nel cuor del maggio trovò sulle rive dell'Ardenza l'icone miracolosa, fu bene ispirato a caricarla piaciamente sulle spalle e a portarla fin sulla vetta, più che vicino al cielo, e solo dopo che ve l'ebbe portata, a rivoltarla agli uomini. Se l'avessero, lasciata a mezza costa, sarebbe rimasto senza gloria. Adesso c'è la gloria.

E vi sono anche molli caffè e trattorie ed osterie, immaginai poi devoti pellegrini e, tra pini e lecci, ville e villette i cui proprietari, a giudicar dal nome, non sembrano tutti cristiani. Padrone del Santuario, in ogni modo, resta il popolo. Nell'atrio della chiesa leggo in un marmo questa scritta: «Benefattori i barchettai della calata». E a ripensare le visite a corteo e le offerte d'oro, d'argento, di gemme, di broccati, di cera, di monete che per secoli imperatori, re, principi e granduchi hanno deposto ai

piedi della Madonna di Montenero, si può anche supporre che essi le deposero anche per la salute dell'anima loro, ma anche perché il popolo lo vedesse e lo ripetesse e fosse alla fine grato del consenso e della genuflessione che per la durata d'una messa aveva diminuito d'un palmo o due la statura del potenti. Essi passavano, si può dire, dalla chiesa per arrivare, con minore sconsolo, in piazza: né adesso che i sovrani sono mille per nazione, la scortatella, lo sapete, è stata dimenticata. Ma il popolo, ripeto, almeno quassù restava il padrone. Ad ogni pestilenza o terremoto reclamava la sua Madonna e la portava fino a Livorno, in Duomo o in piazza, e la notte



Il Santuario di Montenero presso Livorno.

tutto il monte ardeva di falò come un volto s'illumina di speranza: o la traeva fuori dal santuario alzandola allo scoperto in faccia al mare e poi volgendola a settentrione perché guardasse la città flagellata che la implorava scampandone il doppio da tutti i campanili e sparando a salve tutti i cannoni della fortezza.

Di questi mesi il santuario riposa. I vigenti sono sfolgi, il vento spazza il sagrato, il cielo pallido sembra meno profondo, il mare, ad ogni nube che vi si riflette, s'avvulta in vista plumbeo ed osito, e sotto al portichetto del santuario i venditori d'immagini e di rosari passeggiano freddolosi davanti ai loro banchi senza clienti, pestando i piedi. Dentro la chiesa, fra le colonne di breccia rosea anche la Madonna adesso è invisibile, dietro i suoi mille gioielli come un cielo dietro le sue stelle. Ma, così vuoto e silenzioso il santuario mi piace di

più che nei tumultuosi giorni di settembre quando è colmo di pellegrini, abbagliante di ceri, soffocante di polveri, assordante di canti, e dalle trattorie sul sagrato e sulla piazzetta esce un lezzo di vivande e di vino e un acciottolo di bicchieri e di piatti fino a notte alta, davanti all'immobile infinità del firmamento e del mare.

Almeno posso guardarmi in pace gli ex voto che coprono dal pavimento alla volta le pareti della sacrestia, i più vecchi, di settanta ottanta novant'anni fa, spinti dai più recenti su verso il paradiso dove ormai vive in pace chi li ha ordinati e, con minor merito, forse anche chi li ha dipinti. Così brutti, fitti e distesi, mi suggeriscono l'irriverente ricordo di quei tappeti da tavolino che si fabbricavano trent'anni fa in provincia cucendo l'una accanto all'altra le immagini ritagliate dalle scatole dei cerini. Non ve n'è purtroppo di più vecchi d'un secolo perché cent'anni fa non so che stolto tutti li fece bruciare; ma alla mia curiosità bastano quelli di ieri. Sono gli ex voto di guerra: il fondello d'una granata, un elmetto traforato e rugginito, una maschera contro i gas, di quelle maschere inglesi che ci furono messe al collo l'ultimo anno, col tubo da palombaro e col bel sacco quadrato che tanti padri reduci e pacifici hanno ordinato ai figlioli dei padri di scuola. Mi ferma questa scritta dentro una cornicetta d'oro: «O Maria, ti raccomandai sei miei figli che per la patria combattevano. M'hai reso i figli sani e la patria vittoriosa. Grazie». E accanto alla scritta una rosa rossa con le sue spine: poi niente, nemmeno un nome. Non voglio guardar altro, voglio andarmene con sole quelle parole negli occhi. Non so sorridere più. Ho vergogna quasi d'essere salito quassù soltanto per visitare la povera tomba d'un pittore che ho amato vivo e che adoro morto: di Giovanni Fattori. «M'hai reso i figli sani e la patria vittoriosa. Grazie». Sì, grazie mamma ignota e lontana che i santi hanno ascoltata perché ha parlato loro come bisognerebbe sempre parlare agli uomini: semplicemente.

Fuori il vento s'è calmato. Il cielo è tutto a strie orizzontali, una bianca, una azzurra, e l'isola Gorgona sul mare cinereo è d'un turchino tanto denso e grave che non si sa come il mare lo regga.

Lungo la ripida strada che discende all'Ardenza, sulle porte di molte botteghe legge, dipinte a grandi lettere, queste strane parole: «Fabbrica di cuori». Sì, lo so, si tratta dei cuori di miele e farina, con la croce e le frange di carta colorata, dei cuori che i pellegrini più ghiotti comprano e mangiano nei giorni della festa della Madonna di Montenero. Ma provo lo stesso una gran voglia, una gran voglia d'entrare in una di quelle case e di chiedere sottovoce: «Un cuore, un cuore per me, nuovo nuovo, ce l'avreste, buona donna? Un cuore che finalmente pesi più del cervello?»

UGO OJETTI.

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SUI FRÈRES PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA 5



Il cacciatorpediniere *Bronzetti* nel porto di Fiume.



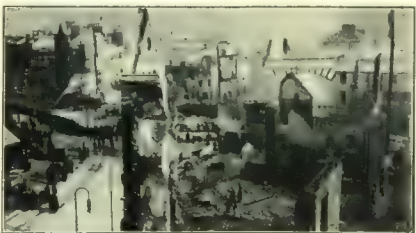
La partenza da Fiume del vapore *Cosmo*, ove era sequestrato da parecchi mesi.



Re COSTANTINO DI GRECIA di passaggio a Venezia per ritornare ad Atene a bordo dell'*Averoff*. (Fotografia eseguita espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dalla Ditta Giacomelli di Venezia.)



MUSTAFA KEMAL PASHA, il capo dei Nazionalisti Turchi e del governo di Angora, nel costume degli antichi condottieri ottomani. (Da un ritratto eseguito dal pittore Fabio Mauroner.)



La guerra civile in Irlanda. - Le rovine del centro della città di Cork dopo l'incendio.



Il moderno giocattolo italiano: Fantocci artistici di Peko.

BIMBI, FANTOCCE E PRESEPI.

Festa di mamma.

Anche la Pasqua è festa di famiglia; ma, col sole tutto nuovo che batte alle finestre coi suoi raggi d'oro puro, col profumo delle prime rose che spande nell'aria come un alito d'ebbrezza, con la casa aperta da tutte le parti per la gran pulizia annuale, casetti aperti, mobili smossi, scope e secchi messi in moto dovunque, coi vestiti nuovi e i cappelli da primavera da sfoggiare il sabato santo, è più una festa per la gioventù, per la parte delle famiglie che se ne va ballonzosa in faccia all'avvenire. Ma Natale e Capodanno son proprio le feste intime, le feste materne. Giornate brevi e nere, aria gelata, vento a neve in giro, la casa si fa più tiepida, più luminosa, più sorridente per chiamar tutta la famiglia in giro alla stufa o al focolare.

Natale coi suoi.

Pasqua con chi vuol.

E vengono di lontano, nei giorni di congedo, i figliuoli che hanno il loro impiego in un'altra città; vengono a casa studenti e studentesse, portando un alito di allegria sbarazzina, di idee nuove, di discussioni ardite; tornano al nido per qualche



Fantocci di Peko in azione.

giorno, le figlie maritate coi loro bambini. La casa par stretta per tanta gente; bisogna distare la camera del piano, per stendersi due o tre brande; bisogna, nei paesi, trovare il mezzo di por d'accordo i gusti di tutte queste persone che non sono più avvezze a vivere e a mangiare assieme; bisogna cercare — e Dio sa se adesso è facile! — una donna di servizio provvisoria che aiuti la solita domestica, la quale, a vedersi tanti visi intorno, brontola da mattina a sera come una locomotiva in pressione, e da brava lavoratrice evoluta e conciente, minaccia ogni dieci minuti scioperi bianchi come la crema o neri come il caffè; bisogna aver la testa a tutto, ricordarsi di cento particolari, far delle liste infinite di spese o di commissioni; una baraccola, una confusione, una Babilonia da non dirsi... Come la mamma, in mezzo a tutto ciò, è felice!

I doni.

Felice, la mamma, anche perchè ha da pensare ai regali da farsi a tutti i suoi; e al che anche questo, al giorno d'oggi, è tutt'altro che una cosa semplice e divertente. Della roba bella ce n'è, ma, a meno d'essere pescicani, che prezzi! Poi c'è questa questione delle ondate di ribasso che complica le cose, e pone in cuore alle compratrici come dei beviti di rimorso e di pentimento. Sì, è bella, per la figliuola grande, che è tanto bionda, questa grande sciappa di lana, felpata, color turchese come i suoi occhi di diciassette anni; ma adesso costa novanta lire, e se fosse vero che il mese prossimo si potrà averla per cinquanta, non sarebbe peccato aver speso il doppio? E se dovesse accader lo stesso anche nel *nécessaire* da viaggio cui il ragazzo fa la corte da tanti mesi, e che occhieggia dalla vetrina col luccichio tentatore dei suoi acciai e dei suoi cristalli scintillanti? L'istinto della buona massaie e quello della mamma amorosa si trovano così

spesso in lotta, ma questo finisce quasi sempre per prevalere su quello. Che diamine! Natale vien poi una volta all'anno, ed è troppa la contentezza veder sorridere i cari volti soddisfatti; così la mamma, che per sé è quasi avara, che ci pensa dieci volte a farsi riammazzare un cappello, finisce coll'aprire i cordoni della borsa, e col contar sul banco i biglietti da dieci con un sospiro mezzo di sollievo e mezzo di rimpianto. Beh! le dà meno pensieri. Giocattoli con prezzi da far paura non mancano certo; ma c'è pur sempre — relativamente, intendendo — senza ricordarsi i bei tempi dell'anteguerra — il balocco a buon prezzo, la bamboletta da cinque lire, l'automobile da sei e Dio, sua mercé, ha fatto il bambino completamente indifferente alle questioni di denaro; sicché per Bébé, a meno di certi miracoli di viatura, il regalo più bello è quello che gli vien fatto, e il giocattolo più divertente è quello che si può anche rompere senza sentir troppe sgraziate.

Albero a Presepio?

Il Lo sciocismo coal giustificato degli anni di guerra aveva fatto pendere la bilancia dal lato del



Bamboline di Mary Peko.



Bamboline di Mary Peko.

MAGNESIA S. PELLEGRINO LAB. CHIM. FARM. MODERNO
Corso Vitt. Eman. 24 TORINO



Inviare paglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Cronache... XLIX.

Emma Gramatica.

Ho udito, la settimana scorsa, in Roma eterna, due commedie straniere che si rappresentano per la prima volta in Italia. L'una, una deliziosa sciochezza inglese. *La moglie che sa*, di G. Barrie; l'altra, un purissimo estratto francese — proprio un *Liebig*, vi assicuro — di vecchissimo repertorio. *Il velo lacerato*, di Pietro Wolf.

Non ho bisogno di rammentarvi chi è Pietro Wolf, l'autore, per non citar altro, di quelle *Marionette*, di quel *Riagnuolo* e di quel *Segreto di Pulcinella* che non soltanto a Parigi ma anche in Italia furono e sono tra i più grandi e durevoli successi di quest'ultimo ventennio. Sul lucido cranio del Wolf, il più calvo degli autori drammatici francesi, stanno tante corone d'alloro quante ne teneva appeso alle pareti del suo salotto — prima che glielo rubassero. Tomaso Salvini, il Barrie è un autore inglese che va per la maggiore. *Peter Pan*, una sua *fièvre* che tradotta in italiano e rappresentata anni sono al Teatro Lirico milanese ha fatto — non rammento se a torto o a ragione — un fiasco fenomenale, ebbe a Londra non so se duemila o ventimila rappresentazioni. (Ah, dello mestiere fare autore drammatico... a Londra. Se toro a nascere, con l'ozio del teatro, voglio nascere inglese.)

Dunque, ho udito *La moglie che sa* e *Il velo lacerato*. E se ne parlo non è tanto perché non ho di meglio su cui comporre la mia ultima Cronaca dell'anno, quanto perché mi danno l'occasione di parlare di un'attrice: è qualcosa di più e di meglio di un'attrice: è un'artista. Emma Gramatica.

Questa cara piccola donnetta magrolina, quando la si risente, di tanto in tanto, dà un godimento ogni volta, e talvolta una gioia. Nella miseria attuale della scena italiana è una delle pochissime attrici che non si dice di una mano per contarsi? Due? Tre? Quattro?... che — riconciliando col teatro. E poi che per certi misteri punto elusivi ma alquanto *trustafati* Emma Gramatica non può più rappresentarsi sulle scene milanesi, quando viaggia e capita in una città dov'ella reciti non sto in fondo sulla scelta del teatro in cui passar la serata; tanto più che i manifesti di Emma Gramatica non sono per solito uguali a quelli degli altri teatri di prosa. Cinque volte almeno su dieci vi accade di vederli stampato il titolo di commedie che nessun'altra compagnia drammatica rappresenta. Gli è che questa attrice dall'ingegno vivido e scaltro, dalla cultura varia e soda, dai gusti aristocratici... (Ah, che piacere poter usare questa parola in tempi di degradante democrazia!) è una assidua perseverante ricercatrice di ciò che è fuori dal comune, delle opere che — nel teatro straniero specialmente, e perché straniero meno noto e meno accessibile per il pubblico nostro — segnano tendenze nuove, o rappresentano nuove scuole, o son tentativi degli d'attenzione e di studio. Per non citarne che uno, è forse prima che ad ogni altro ma indubbiamente più che ad ogni altro ad Emma Gramatica che G. Bernard Shaw deve di essersi fatto oggi popolare. — no, dirò meglio, conosciuto e discusso e ammirato — in Italia. *La professione della Signora Warren*, *Cesare e Cleopatra*, *Pygmalion* ebbero in lei un interprete squisita; e in *Candida* ella volle essere non Candida ma Eugenio, per una predilezione — chiamata una piccola mania se volete — a vestir abiti maschili allorché un tipo di giovanotto o di ragazzo la seduce e le dice: «oggi ti stupirò con un'altra faccia di cui diamante purissimo ch'è il tuo talento d'attrice. Ed io non credo che nessuna scena di nessun paese abbia avuto mai un Eugenio della *Candida* sbaviana che la superasse o la egualasse». E far nautemane, Perché Emma Gramatica è lei, è qualcuno,

sempre, su la scena. Lo è nel repertorio che tutte fanno, e lo è specialmente nelle commedie e nei drammi che altre non recitano e ch'ella predilige. Ha una personalità sua, una forza della sua intelligenza e della sua penetrazione. Tutta la sua vita d'attrice è stata ed è studio e ricerca; e quando si affaccia alla ribalta non recita ma vive il suo personaggio, con una rettitudine ed una sincerità di cui poche attrici nostre ci hanno dato l'esempio. Malgrado questo, o forse per questo, ci son molti, lo so, ai quali Emma Gramatica non piace. — Prediligono, per esempio, o preferiscono Caja che si dimena e si snoda ed entra da una porta in tre tempi; o ammirano Sempionia che «ci dà dentro e non esce dalla scena se non con l'applauso»; o si sdilinquo per Nevla ch'è un portento di grazia e di eleganza. Ebbene, di tali preferenze Emma Gramatica può gloriarsi. Molti e molti l'amano e la prediligono, e sanno che uno spettacolo per Nevla ch'è sempre un godimento dello spirito; e ci son dei vecchi topi di palcoscenico come me, che nella degradazione attuale della scena italiana, uscendo dal teatro dov'ella ha recitato al tentone riconoscono i dicono a sé stessi: «incassasso: «Alla buon'ora, qualcuno ci resta ancora». E respirano!

L'aver portato sulle nostre tavole *La moglie che sa* del Barrie è una prova di più che Emma Gramatica è un'artista giustamente e intelligentemente si affanna quest'attrice singolare. Una sciochezza, ho detto da principio. Sì. Ma ho detto anche: deliziosa. Voglio raccontarvene soltanto, e con poche parole, il prim'atto. Una famiglia di agitati borghesi: il vecchio papà, due bravi giovanotti, forti lavoratori, e una ragazza di ventott'anni, attenta, massiva, modesta, umile, mite, che quando non ha da far altro in casa — e ha da far tutto — passa il suo tempo a far la calza. Una notte sorprendono nella loro casa un giovanotto diciottenne, un popolano, un fascino della terra, un *giovino*, con un'effrazione per la finestra allorché credeva che tutti fossero immersi nel sonno. Per rubare, per assassinare, per sedurre o rapir la ragazza? Manco per sogno. È venuto a far studio, perché gli altri che egli possiede dei libri ch'egli non possiede ne potrebbe procurarsi; e lui sa di aver dell'ingegno, e ha una gran voglia di imparare, e sente di poter far molta strada, di levarsi da quel paese dove si è trovato. Tre uomini si stupiscono dapprima ma si raccapezzano tosto. E da gente pratica — inglesi son essi, anzi, scozzesi — propongono un patto al giovanotto. Gli daranno diecimila scellini perché egli possa studiare senza introdursi nelle case altrui come un ladro. E fra cinque anni, se si sarà fatto uno stato, sposerà Maggie, la sorella, se ella sarà ancor nubile e se lo vorrà. Il giovanotto accetta, e il prim'atto è finito. — Sciocco, davvero? Sì, specialmente a raccontarlo, così come ve lo potevo raccontare. Io. Eppure — che v'ho a dire? — a sentirlo, quell'atto, deliziosamente recitato da Emma Gramatica, ottimamente comandato dai suoi compagni — (perché Maggie interloquiva, ha anche lei qualcosella da dire, modestamente, sottovoce, continuando a far la calza, a proporzioni di quanto si contrattava) — a sentirlo, vi esilara, vi diverte, e per poco, alla fine, non vi commuove. Dico che sia per merito dell'*humour* inglese. Sarà. A me, sinceramente, per che sia un *humour* lo far dormire in piedi e che se Maggie non fosse Emma Gramatica... il fatto è che ho trovata la commedia alla sua 18.^a replica all'Argentina romana, il che prova ch'è uno dei grandi successi teatrali dell'annata. Gli altri tre atti? Oh, non ve li racconto. Vi dirò soltanto che dopo sei anni il giovanotto è eletto deputato, e sposa Maggie come doveva, e Maggie — la moglie che sa — lo giura, lo confessa, non si vergogna, e gli scrive addirittura i discorsi che gli indica la via da seguire e fa di lui, a poco a poco, una delle più alte personalità della politica inglese. Tutto ciò, modesta, semplice, e mite, senza aver l'aria di far nulla e senza, per altro, con la calza tra le mani, anche nel ricco

salotto dove riceve ministri e ladies, ambasciatori e suffragette. Gli perdona, anche, un amorazzo; anzi, lo spinge a vivere per quindici giorni in un castello di amici ospitali, a tu per tu con la Lady vanerella e sciocchina della quale egli crede di non aver fatto la veste che porta. E lui se ne convince, e ritorna alla cara e dolce sua Maggie, e sarà ministro... Robetta, insomma; ma, lo ripeto, deliziosa ad udirsi. Per lo meno, ad udirsi come Emma Gramatica la recita.

Il velo lacerato di Pietro Wolf è del vecchio repertorio. Due lunghi atti bolsi; dei personaggi decrepiti; delle situazioni logore e trite; un dialogo di frasi fatte e tutto ciò per arrivare alla scena finale se non addirittura alla *batuta* finale. Un uomo qualunque dubita della sua qualunque consorte e suppone che l'amante sia l'intimo amico ch'è suo ospite in villa insieme con la moglie. Poi, a poco a poco, se ne convince, e dopo una scena con la moglie, dichiara tragicamente all'amico, come rivelasse cosa ignota in famiglia, che donatina andrà a Parigi per buttersi con il rivale con cui s'è innamorata, e si uccide. E la improvvisa vedovella, la feroce donnetta ignara e innamorata, vuol sapere — è la scena finale — perché il suo adorato si è ucciso. I due tacciono, agitati. Invano ella si dibatte, e si dibatte a lungo. Ma il contegno dei due le dà, ad un tratto, un sospetto. E quando vuol ritornare lassù, nella camera del morto, per vegliarlo, e invita l'amica a seguirlo per averne assistenza e conforto, l'amica si rifiuta, perché non può veder quel cadavere, il velo si lacerava... Qui, riconosciamo, il Wolf che ha costruito i due atti da volgare ma sapiente uomo di teatro, si risolve e si ribella, e cerca di dare alla gran scena, e sfogo della tragedia, e l'invettiva, e la «tirata». Niente. Il velo si è lacerato, la donna ha compreso, e si ritira, e retrocede, e scompare, assurrando in un singulto, gli occhi fissi sulla rivale: «Perché mi guardi così? Perché mi guardi così?»

Ah, come Emma Gramatica ha detto questa scena — la sola in cui parla ed agisce nei due atti come ha sussurrato le ultime parole — con una così bella e così bella mano, passata lenta e aperta dinanzi agli occhi quasi ad indicare lo squarcio nel velo — come è scomparsa lenta e lieve al di là della porta!... Il pubblico ha ascoltato la medesima commedia da lui entusiasticamente applaudita l'interprete squisita.

Ed è una gioia poter chiudere l'anno con una bella visione d'arte purissima!

21 dicembre.

Emmeji.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri dove s'esplora la loro attività.

L'avvenire in dono

di Mario Soderro.

L'avvenire in dono di Mario Soderro è una lunga novella che dà il titolo di una delle ultime e *Spighe*. Una ordinata limpidezza narrativa, una garbata sobrietà espressiva recano un sapore insospeso a queste pagine. L'azione è di un romanzo che ha la *forma* di una novella, non è sproporzionata al motivo: la cara illusione, la fede nella vita, che illumina di consistenti bagliori la via declinante di due fratelli e una sorella i quali, oltrepassata la cinquantina, si son ritirati a vivere insieme. Gente per bene che si rialzava e si ricadde come per rinnovata vitalità con la luce di un nuovo sogno d'America. Questi tre delusi della vita si attaccano all'esuberante baldanza del giovane, s'illudono, essi senza accorgersene, di perdersi in lui, di aver da lui il dono d'avvenire.

L'immediatezza delle impressioni, in questo scrittore, non è mai distanziata dalla riflessione. In altre parole, per esempio, non è un *romanzo*, per esempio. Dono di Mario e la bella Consuelo nel *Nano si vendica*. Morra in *Gente di campagna*, si concretano in sicuri autentici tratti psicologici che vivono di vera vita.

(L'Unione, di Ancona).

M. Soderro, l'avvenire in dono. Milano, Treves, L. 4.

SCARICA Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sialitica, Lombaggine, Brachialgia, reumatica. TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Mazzini, 90 - Dirett. Dott. Munari

VIGILIA DI NATALE IN SARDEGNA.

(Disegno di Giuseppe Blasi.)



Nelle notti che precedono il Natale e l'Epifania, suonatori ambulanti si recano di casolare in casolare cantando la cosiddetta gobbola, specie di rivista satirica, nella quale si accenna ai principali avvenimenti che si svolsero durante l'anno nelle 'amiglie del paese.

MEDITAZIONI DELLA VIGILIA

Il paese dei morti e dei giocattoli.

Ritappiano nell'ombra dei miei ricordi in questo crepuscolo di vigilia i giocattoli ed i cipressi di Eyoub. Giocattoli minuscoli, primitivi, non provinciali, ma addirittura rustici: tamburelli, fischietti, puccinelli multicolori, anelli di legno, nastriature riste nella realtà o via dalla fantasia, intagliate a mano o cavate col tornio, o battute col martello nelle botteghe spalancate fra le tinte di caffè, terra e le macellaiate angoscianti, tra le macellerie sanguinolente e le rivendite di amuleti e di alcorani lungo la via sordida e fangosa che conduce dal pontile corso sul Corso d'Oro, alla più sacra e venerata delle mosche: quella in cui son conservate le spoglie di Eyoub, albero del profeta.

Cipressi enormi, solenni, che si lanciano in corti, ora convergenti ora divergenti, verso il cimitero immenso e sono il motivo dominante del paesaggio al di sopra dei platani, dai quali è circondata la piccola piazza, in cui raspano i cavalli da nolo e mi guidano i fonografi del caffè.

Tutta Costantinopoli cantava e strimpellava in quell'anno per virtù dei fonografi. Una società germanica aveva raccolto nei dischi di ebanite le più famose e caratteristiche melie mediterranee e le scorreva in tutte le città e in tutti gli scali, da Gibilterra a Stambol, ogni giorno arricciavano fra la nebbietta e il silenzio, all'ombra dei platani, nella maggior piazza di Eyoub. E appena lontano pochi passi, il grave silenzio e il colomato degli alberi secolari prendevano il loro domino, finché l'uno e l'altro eran rotti da un frullo d'alto, da un brivido grigio o metallico, dal volo degli stormi delle cornacchie e dei colombi dal cimitero alla moschea, dalla moschea al cimitero. L'estremo braccio del Corno d'Oro che s'impantava davanti alla riva di Eyoub, appariva putrido e marcante, illividito e ingiallito dalle alghe dei torrenti che cantellavano perpetuamente nella lontananza delle montagne con la sonorità dei campani di una mandra immobile. E appena i voli si sparpagliavano si vedevano snire nubi velocissime dal Mar Nero dando l'idea che tutto il cielo migrasse, che tutta l'Asia venisse a cercarsi colossali o da incendi senza fine, nuvole su nuvole, biglie, lanose e pesanti. La sensazione di disincanto, di accoscamento dalla vista di una carena mezza affondata nella melma che chiudeva il livido di un po' di mare e di un po' di cielo tra le vertebre neraste e gromose del suo scheletro; mentre magli pesantissimi martellavano lamine sonore nei cantieri dell'arsenale e parevano inchiodare una gran bara di bronzo, lo ho l'impressione che, oggi, altri martelli inchiodino per sempre qualche cosa fra le quattro pareti di una casa funebre: la nostra gioia forse o la nostra giovinezza.

Verso il mio palpitava una falsa luce di cielo improvvisamente sorso: Costantinopoli immensa, bianca e sporchiata, mascherata e smascherata in sua decrepitudine in un gioco eterno di nebbie e di fumate, di fischii e di aie, di latrati e di rombi; e l'indiezione dei contorni e dei colori sotto quel velo di pioggia incessante la faceva apparire anche più enorme, più sempre come una carcassa putrefatta segnata dalle rapacità delle guerre, delle stragi, delle pestilenze, predestinata alle violenze delle generazioni future perché in essa vive una verginità che si rinnova per esser forata e distrutta e per essere come la virtù della Fenice: qua e là approfondite come gola le spaventose piaghe calcinate dagli incendi.

Mi pare, ripensando a quella visione, che il nostro mondo con i segni della devastazione e della resurrezione, le zassonigie; anche coi balli, coi facili amori e coi portentosissimi lussi.

Ma in Eyoub tutto si attenuava e smorza come un piccolo canto assorbito dalle volte di una cattedrale troppo vasta: cipressi e stormi di cornacchie. Mentre la morte cammina in lenti passi, purificata e soave fra il tremolio delle goccioline di pioggia onde ogni albero era grondante e le pietre smaltate di verde, e le pozanghere minime, le foglie morte quasi trasparenti, si respirava un dolcissimo profumo distinguendo in esso il marcire delle cornacchie, il trasudare delle resine, il fermentare del fogliame caduto, lo scioglimento delle zolle.

Poi una folata: più niente. Poi un odor d'ambra, di vesti seriche, di certi accenti di nudità formidabile, di una sale da ballo. Donne passavano, chiuse nei veli, con la goffa-

gine di provinciali mal mascherate e sorridenti del loro stesso impaccio, investate a tratti dai riflettori in mezzo all'immortalità enorme e massiccia della vita vegetale più gloriosa e più immortale della carne e della pietra.

Immaginavo il gran sogno di dominazione fottante, senza tregua, come un'onda di marea contro le muraglie alle quali tutto il razze hanno portato le grange e un colpo, una scalata e una fatica di schiavo, ridotto a muri ai piedi della città funebre lambendo la riva paludosa in cui tremolavano le canne e passavano e ripassavano trampolanti sulle gambe ridicole torcendo il collo burattinesco.

Dalla *tekke* dei dervisci a Bakrî m'uscì un rombo delle loro lamentele pregando urlanti l'uso in nell'aria, fischio il loro vento riusciva a travolgerlo e disperderlo per sostituirli il suo procelloso anito: un vicino ora lontano e i gentili che travas da gli

prezzi bimbineschi che si dibattono festosamente con i luminari accesi e le fiacole nelle vie quotidiane sonore di lamentazioni elepnosiane e di strascichi, passi parlanti e rischii, grida, rivendugli e di ragazzi a frotte, cigoli di cariole, campanelli, luci multicolori e vessilli agitati in una penombra rosacea che si allargava col rotare degli stormi ravvisati nella notte.

Questo non avviene anche nelle nostre case? Le memorie si allontanano perché i vivi vogliono di verità la fretta.

La vita ha fretta: non vuol mettere l'acqua, vuol salpare ancora, vuol liberarsi dalla tragedia quotidiana, ripetitiva, ripetitiva, ripetitiva.

Mi rivedo in atto di contrattare i minuscoli oggetti che allentano la semplice vita dei bambini liberi e del mondo rinchiuse nelle isole della capitale turca: pezzari scapoli, cavallini variopinti, raganelle gradicanti; e poi in atto di partire ossessionato ormai dalla vicinanza di quel lugubre cimitero.

Ma non si partiva. Perché? Mistero della locomozione turca. Il piccolo battello era attolito di pellegrini reduci dalla visita ai morti: tutti mangiucchiavano le cornic profumate di rose e di pistacchi: i ragazzi e le bambine si accapigliavano frignando per gli avanzi unici delle fritelle o dei dolcetti, o ammiravano i giocattoli penzolanti dal pugno chiuso di un bambino addormentito. Si scoprivano fra le cosce del velo, grandi occhi senza l'anima, nei quali si incurvava il bagliore del tramonto appassito fra gli seroci dietro le colline di Eyoub.

E il battellaccio fumigante fischia, scarpantellava, rollando sotto le ondate montate del largo, come se stesse già in attimo all'altro per salpare.

E non partiva. Allora il silenzio acciollava dalla collina, saliva a bordo, troncava ad uno il gemito, all'altro la parola, all'altro il canto. Rosari d'amara pensavano dalle mani delle donne inebetite: qualche ebreo giungeva fin sul limitare del ponte a offrire dolciumi, ricami, amuleti; perché il battello non partiva.

Non si partiva: non si partiva. L'attesa era esasperante. L'ombra di Eyoub, le masse dei suoi cipressi infoltiti, si allungavano materando la serenità della notte: e un fotografo si sedeva e cominciava a mugiare in un inefficace tentativo di scattare i platani e il lumicellotto d'un caico oscillava agognante sotto la pioggerella; ma non si partiva.

Non si partiva più? Provavo un'agonia inverosimile ed inespriabile creata dall'illusione di dover vivere per sempre in un paese di giocattoli e di morti, giornate di sabbaglio e di melanconia fra i ciechi mendicanti, i giocattolotti e i cornacchie.

Quelli che escono dall'ombra dei miei ricordi anche oggi: perché la nostra vita è come inchiodata alla sponda di un mondo imputrido coi suoi morti e coi suoi giocattoli o si agita in vano disperata per staccarne, per salpare verso il mare libero.

RAFFAEL CALZINI.

Il cuore nascosto.

Sempre poeta — anche se scriva in prosa — e non ci ricorda quelle sue accurate e delicate elegie del *Fabrizio armonioso*? — Angiolo Silvio Novaro ci offre, nel *Cuore nascosto* (Eli Treves, L. 10), di campagna, di primavera e di serenità e un pieno di musica, come se entro vi si celassero nidiate di ugnuoli.

Il modello lirico del Novaro è piccolo: un mondo fatto di tre anime: padre, madre e figliuolo — quel Jacopo che morirà gloriosamente in guerra; tre anime, come le simboliche lampade antiche, spesso ricordate, già dal poeta, che splendono presso il suo focolare: tre anime, armoniosamente unite, davanti alle bellezze della natura, alle opere e ai giorni, alla malinconia e alla felicità, che il poeta ritrova, e ci ammonisce a ritrovare nella nostra intimità del cuore. La tecnica, che per la assoluta libertà delle forme si discosta da quella di serietà e di correttezza, e ci ammonisce a ritrovare nella nostra intimità del cuore. La tecnica, che per la assoluta libertà delle forme si discosta da quella di serietà e di correttezza, e ci ammonisce a ritrovare nella nostra intimità del cuore. La tecnica, che per la assoluta libertà delle forme si discosta da quella di serietà e di correttezza, e ci ammonisce a ritrovare nella nostra intimità del cuore.

(Percorrendo.)

G. SOMMI PIERARD.

VIOLE.

D'aprile a mezzo il cheto

Cuore dell'aliveto

Incontra quattro fanciulle

Palpitanti come foglie

di betulle.

« Piccolette, ove si va

Così sole? »

« In cerca di viole. »

« Viole a mezzo aprile

Non si trova o mia gentile:

Per le viole è tardi. »

« Noi le si trova, guardi. »

E onesta e semplicità

Apriva il grembo, l'ultima d'età.

« Presto, spicciati, Rosetta! »

E sorridente sulle

Parole dette tra ombra e sole

Le quattro cercatrici di viole

Dileguarono in fretta.

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

interstizi dei tronchi e attraverso i coronamenti delle torrette.

Ecco: io ascoltò oggi, dentro un attimo della notte, tutto un fruscio come di pergamene che si sfregano e lo scroscio dei fogliami investito e rovesciato a furia e dei tronchi cigolanti nelle giunture come alberi di nave e poi il martellito soffio acuto degli scalpelli che erano per ogni dove, plessi o nascosti a riscoprire nomi nuovi su lapidi vecchie, a tagliare nella pietra, fess e turbanti, palmette e fiorami decorativi, quasi a consumare il tempo e la pietra e il silenzio col loro lavoro di tarli.

E mi pare che gli scalpelli di tutto il mondo debbano avere oggi gran faccenda a scolpire tanti nomi e tanti morti. Anche oggi, mentre la gioia è così rumorosa e visibile, perché, nel mondo, i giocattoli albergono presso gli scalpelli come nelle strade di Eyoub, o come nelle tinte dei colori.

Nelle notti di festa il tripudio di Stambol invade anche le vie delle necropoli che si alla Norimberga d'Oriente. Essa ridiventò un paese di giocattoli, di frittelle, di fruttivenditori: c'è per qualche ora uno strepito e un frenetico di gioie lievi, di ca-

Il più importante Contratto

LA CAPANNA DI BETLEMME.

Ma che sia stata una capanna davvero? I Pastori solamente ce la potrebbero dire, o forse i Magi; eppure nella confusione e grande impressione del momento avranno avuto modo di badare a tanti particolari. Quella che c'era di certo, era la greppia.

Questo lo dice Luca: e Luca le sue cose doveva saperle molto perbene e a puntino. Non tanto perché era discepolo di Paolo, ma perché era medico. Uomo di scienza quindi, avvezzo a indagare sul positivo, filare senza scarto le sue deduzioni e calibrare le parole, come l'avverte egli stesso nel principio del suo Vangelo: che si era proposto «... dopo avere dall'origine tenuto dietro a ogni cosa accuratamente, di scriverne con ordine... » Come chi dicesse una storia con la critica delle fonti. Possiamo dunque fidarci.

E Luca racconta:

« Or anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, in Giudea alla città di Davide che si chiama Betlem, perché era della casa e famiglia di Davide, a farsi inscrivere con Maria sua fidanzata, la quale era incinta. E avvenne che mentre eran quivi, arrivò per lei il momento del parto; e diede alla luce il suo figliuolo primogenito, lo fasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia perché non v'era posto per loro nell'albergo ». Nè si stende di più quando parla dei Pastori adoranti.

Matteo se la sbriga in meno parole: è solo quando si perde un po', lui che gli premevano soprattutto i figli, i discorsi di Gesù, a narrare la favola giocosa gioconda dei Magi, del viaggio e della stella, accenna molto in fretta che entrarono « nella casa ». Ne sappiamo meno di prima.

Cosicché tutti quelli che vennero dopo dovettero tirare a indovinare.

E con che gusto, con che spasso ci si provarono tutti i vangelisti apocrifi: i santi francescani; i laudesi, e le sacre rappresentazioni, e i pellegrini di Terra Santa.

E tutti con una curiosa smania di cronaca controllata del fatto, come proprio era successo. Salvo Iacopone che, al solito, con tre o quattro stratoniti di amore brutale, ritagliò di primo impeto, alla brava, solo qualche blocco rozzo d'immagine, in quella sua materia espressiva che par sempre messa fuori di fornace allora. Sentite per esempio la relazione di San Bonaventura, una delle più diffuse:

« Va dunque la donna nostra in questo

viaggio con lo sposo suo, e menarono con loro il bue e l'asinio. E quando giunsono in Betlem, e non poterono trovare albergo, però che v'era venuta molta gente per quella medesima cagione ed egli erano poverissimi. Giunsono da senzo agli altri, però che Giuseppe era vecchio, e la Donna nostra era giovane e gravida. Abbile dunque compassione. Andava la Donna nostra dietro a lo sposo suo vergognosamente tra le genti istrane... » Che leggerezza di mano e che tranquillità di ritmi alleluati, trova questo francescano di razza, a dire del suo Signore! E continua: « Adomandando albergo e non trovandolo, convenne loro per viva necessità che albergassero

intessa oggi (un capriccio come un altro), quanto alla capanna anche San Bonaventura non ci soddisfa. Un portico per la gente presa dall'acqua è troppo generico. Questi scrittori in fondo se la possono passare senza danno di molta precisione descrittiva. È più facile che sien costretti a star lì con puntualità, per i bisogni della loro arte, pittori e scultori. Vediamo che cosa ci offrono.

Tralasciamo alcuni, maceri di raffinatezza, che non amano il fatto se non in quanto si può tramutare in ideologia, in simbolo, o al meno può dar pretesto al simbolo, sia pure con un passaggio grossolano e senza intimità. In essi il segno

non sta in funzione della cosa rappresentata, cercando d'aderirvi con insistenza, duttilità e consenso, ma si strania più che può, si fa evasivo dalla piezza plastica, si purifica in solitudine astratta; sottilizza; stilizza. Come rappresentazione, è sterilità; non fa per noi.

Quelli che subiscono una influenza d'oriente, se non sono del tutto guasti del male di cui sopra, con tutta l'aria trasognata che hanno, sempre un po' fuori del reale come ogni bizantino che si rispetta, ci portano invece una notazione di verismo locale e geografico. Per loro la nascita di Gesù è avvenuta in una grotta. È la versione degli apocrifi. Sono fortificati nella loro asserzione dal fatto che la chiesa della



F. DI GIORGIO. — *La Natività tra le rovine.*
(Nina, San Francesco.)

(Fot. Alinari.)

di fuori da la cittadine sotto uno portico, dove le persone che andavano per la via fuggivano l'acqua quando piovesse ». Qui succede il parto che il frate descrive immacolatamente, punto per punto, come fu. E una volta nato il figlio « la madre si chinò e ricolse, e con grandissima dolcezza l'abbracciò e baciò, e miselosi in grembo. Et ammaestrata dallo Spirito Sancto si 'l lavò et unse tutto quanto col suo latte, il quale Dio le diede in grande abbondanza, e poi lo fasciò col velo del capo suo, e puoselo nella mangiatoia. Allora lo bue e l'asinio puosono la bocca sopra la mangiatoia, e mandarono fuori l'alto per la bocca e per lo naso sopra il fanciullo, pur come s'avessono ragione in loro, e conoscessono come il fanciullo istesse poveramente senza fuoco e senza panni, e che avesse bisogno di loro caldo ».

Non c'è, mi pare, che da ingiunocchiarci accanto all'asinio e al bue, far croce delle mani sul petto, e adorare.

Tutto bene. Ma quanto a quello che ci

Natività in Betlemme chiude appunto in sé una grotta, e che in Palestina le grotte sono molte e servono usualmente a ricovero delle greggi. Si affacciano dunque ad accumulare con una architettura precaria lastroni su lastroni di pietra, che sembrano levati apposta, a grandi scaglie, dalle vene di una cava, di cui serbano nel nuovo accommodamento le inclinazioni e gli sdruciccioli.

Ma una fantasia occidentale, a dispetto anche della chiesa di Betlemme, di cui i pellegrini continuavano a rinfrescare la notizia, non poteva trovarci compiacenza. Sasso, buio, umido, non eran confacenti con l'immaginazione del bambino Gesù. La greppia, il soffice del fieno, il fiato caldo, questo andava bene, ma il resto no. E poi c'erano i pastori. Una natività senza pastori non è una natività. E da noi i pastori anche nei monti e nelle marmure stanno in capanne e non in grotte, che si trovano di rado. Dunque capanna sia. E Giotto fu uno dei primi a sollevare un tetto di paglia leggero sopra quattro pali.

La cosa fu pacifica e senza contrasto per un pezzo, sebbene la grotta ogni tanto facesse ancora la sua comparsa. Ma una tettoletta di capanna gli teneva sempre compagnia con un pretesto o con l'altro. Finché non vennero gli strugimenti archeologici. La Roma romana, il grande amore dal primo quattrocento in poi, si identificava con le rovine. Una Roma senza rovine sarebbe stata come una Natività senza pastori. Ora come la Natività fu a tempo di Roma e dei romani, così i Pastori senza sforzo andarono a finire tra le Rovine. Non vi irriti e vi faccia dare una spallucchiata la facilità di giochetto del trapasso. Generalmente le grandi idee creative sorgono da tali innesti semplici.

Qualche volta la pastorizia e l'archeologia si mescolarono, e, come se questo fosse sempre successo in ogni parte del mondo, i tetti di paglia si posarono con naturalezza su colonne storiche; e la mangia-



La natività in una grotta.
(Palermo, Chiesa della Martorana.)

(Fot. Alinari.)

toia si tramutò in un marmo illustre.

Si era così passati attraverso tre stadi: tutti visibilmente su un fondo di sodo realismo. Uno di verifica cronistica e geografica; uno di osservazione attuale; uno di probabilità storica. Nei quali la fantasia era sempre postulata da un dato di fatto anteriore.

Però.... Lasciate un momento la capanna, e vedete la scena sotto. Lì è evidente che s'è tirato a indovinare, come si diceva più su. Non ci siamo fermati alle versioni autentiche, ma s'è raccattato per strada tutti gli abbellimenti idonei e i ninnoi di svago, dalle fonti più diverse. C'è Zeloni e Salome, le due osetriche; e Salome con la mano seccata per aver dubitato della verginità di Maria; c'è la balla di fieno e la sella di Giuseppe; e Giuseppe con l'aria sorniona in disparte; e tante altre cosarelle varie. Ma la più importante è che il nocciolo lirico, l'interesse sul



P. CAVALLINI. — La natività in una grotta.
(Roma, Santa Maria in Trastevere.)

(Fot. Alinari.)

LA CAPANNA DI BETLEMME.



GHISLANDI. — *La capanna su colonna.*
(Firenze, Ospedale degli Innocenti.)



LORENZO DI CREDI. — *La natività tra le rovine.*
(Firenze, Galleria dell'Accademia.)



OTTAVIANO NELLI. — *La natività sotto la capanna.*
(Foligno, Cappella Trecci.)

(Fot. Alinari.)



BEATO ANGELICO. — *La natività sotto la capanna.*
(Venezia, Museo di San Marco.)

serio della rappresentazione, non è più nel fatto rappresentato, ma in una sua filiazione affettiva. Guardate bene, non si tratta propriamente del presepe giudeo, dove nacque il Redentore. Sì, è vero, fu così, è notorio. Da tanti secoli è notorio, che quella è una situazione ormai logora e oltrepassata; e il suo senso, se circoscritto alla storicità, è esaurito. Qui nocciolo di tutto è l'amore francescano per il bambino Gesù, che è venuto farsi cittadino d'Italia. Si parte da questo, e tutto vien declinato attorno, in conseguenza e in correlazione. La muina è qui il senso del *quod decet*. Il senso della convenienza, di quel che s'addice dato il punto di avvio. Le notazioni sono trasferite da una scala di valori rappresentativi, secondo veridicità narrativa, a una scala di valori morali secondo veridicità sentimentale. Il mondo è gioioso come l'evento. D'inverno si fa primavera, e valli fortunate e fiumi regali invece delle sassie palestinesi; e via dicendo. Invece di un accidente casuale ed oscuro in un mondo che ignorava, la Natività è regalmente centro di un mondo che l'attendeva per accorrere. Con una punterella d'Arcadia; con regalità arcadica.

Si attaccano a quei tre o quattro spunti del Vangelo; vanno a pigliare nei libri d'Isaia il bue e l'asinio che stanno così bene con la mangiatoia di Luca; compongono una scenetta assetata in ordine gerarchico, e giù pure con le nenie e le canzonette a rime baciate e tronche. Teneresse, odor di latte, cornamuse, e cori a molte voci. Tirano all'aneddoto spicciolo, ma lievitato da una insistente areazione di fantasia fiabesca. Mettono insomma i fondamenti fatali del Presepe napoletano.

Ritornate ora alla capanna, e ditemi se era possibile che in questo mezzo non avesse anche lei un'architettura sentimentale.

Pietrami, legnami, piloni di retta, traverse di collegamento, barbacani di rinforzo; c'è tutto; ma non è quello che conta. Quello che conta è il modo con cui tutto ciò è consegnato e sistemato. Quel che regola le distanze, stringe le congiunture, stabilisce le quantità, qui è una visione iniziale che s'è fermata ai bisogni elementari: una visione bambina. Un ritmo di puerilità dà le misure. E l'architetto sarebbe stato degno di inalzare la casa di Puccettino, cioè una casa raccontata, non costruita. Difatti le relazioni non sono tra i sostegni e i pesi, ma fra gli intervalli e la massa di atmosfera che vi deve cir-

colare secondo le occorrenze descrittive. Si fa astrazione dalle forze e dalle resistenze, per una architettura solamente grafica, che è in perpetuo provvisoria e illusoria, come quella del baldachino a molti sostegni vaganti, che in processione sconnette di continuo le sue linee sopra il Santissimo. O come quella delle scenografie. Anche qui l'architettura è fatta per chi guarda di fuori, non per chi ci sta dentro: altrimenti è probabile, per esempio, che la capanna sarebbe chiusa. E anche quelle in apparenza più razionalmente piantate, come questa del Perugino e del Ghirlandaio, hanno sempre qualche cosa di estraneo, di non credibile, come i grandi angar dei dirigibili messi di sbieco in una parte di campagna, che non c'è una ragione, rispetto al paesaggio, che si sieno andati a posare proprio lì, e non un chilometro o dieci più oltre. Sembrano architetture di passaggio, da smontare quando si voglia e ripiantare più là secondo il comodo.

Se la casa della Vergine era fatta così, non c'è da meravigliarsi che gli angeli l'abbiano portata a Loreto. Se ci fosse bisogno di cambiar sede a una di queste capanne, non ci vorrebbe un grande sforzo. Basterebbe che gli angeli volassero accanto, e il vento mosso dalle ali sarebbe sufficiente a farla navigare nel cielo come una gran foglia pendula e sbilanciata.

LUIGI DAMI.



PERUGINO. — *La natività*
(Perugia, Pinacoteca.)

(Fot. Alinari.)

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA —
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA FONDÙA DI NATALE

COMMEDIA IN UN ATTO
DI SABATINO LOPEZ

con illustrazioni di L. BOMPARD.

A Roma. Nella sala d'aspetto della quale si accende al Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione. La porta d'ingresso laterale è a sinistra, la porta d'uscita al Gabinetto nel fondo, a destra. Tutto intorno poltrone dorate, un canapé dorato; in mezzo, un tavolino dorato; sulla tavola, un calamaro di marmo e brocatti del peso di un quintale. Alle pareti in cornici dorate i ritratti dei Sovrani.

Sua Eccellenza. Il professor Cantèlis. La signora Cantèlis.
L'uscire.

Nella sala non c'è ancora nessuno, ma quasi subito all'alzar della tela entra l'usciere in uniforme, seguito dal professor Cantèlis in finciana.

L'USCIERE.

L'ha mandato a chiamare? Allora si fermi qui e aspetti.

(Il professor Cantèlis obbedisce: conosce la potenza degli uscieri. E, nell'attesa, lucida le lenti appennate aspettando che il suo uomo ritorni. L'usciere rientra dopo un minuto).

Sua Eccellenza, occupatissimo, le fa dire che abbia pazienza un minuto e che intanto si accomodi. Viene subito.

CANTÈLIS.

Tante grazie.

L'USCIERE.

Subito quando può, si capisce.

CANTÈLIS.

Ha molte cose da sbrigare, eh?

L'USCIERE.

Si sa, nei primi tempi! Perché è ancora nel primo periodo: ha da disfare tutto quello che ha fatto il suo predecessore. Poi il lavoro diminuisce molto.

(Con un sorriso di protezione).

Io sono al Ministero da quasi trent'anni e so come vanno le cose. — Se intanto,

(si fruga in tasca)

per passare il tempo, vuole l'Avanti.

CANTÈLIS (fa cenno di no).

Grazie, caro.

L'USCIERE

(indica i due ritratti alla parete)

Sua Maestà il Re, Sua Maestà la Regina... Glielo dico, perché oramai fanno i ritratti che non somigliano.

CANTÈLIS.

Ha ragione, caro. Ha ragione.

(L'usciere saluta col capo ed esce. Cantèlis tira l'orologio, botta giù le lenti da micope).

Le dieci e venticinque. Ha detto un minuto: prima di mezzogiorno dovrebbe ricevermi. Vuol dire che se Giulia si stanca, se ne va.

(Siede, rassegnato ad aspettare un personaggio, ma la porta del Gabinetto si apre quasi subito ed entra il Ministro. Cantèlis balla in piedi: è tutto un sorriso).

Eccellenza!

SUA ECCELLENZA

(in giacca nera, barbuto, baffuto, forte, pienotondo, amabilissimo).

Ciao, Cantèlis. Carissimo, ti rivedo con tanto piacere!

(E lo abbraccia. Cantèlis, mingherlino, quasi sparisce tra le sue braccia).

CANTÈLIS

(appena libero dall'abbraccio, di un fiato).

Permetti, amico mio, che io ti rinnovo a voce quelle sincere congratulazioni che ti mandai per iscritto obbedendo a un bisogno dell'animo non appena ebbi notizia della tua nomina, sia per la tua assunzione a questo altissimo posto, il quale....

(Nuda).

SUA ECCELLENZA

(col gesto altrorché con la voce).

Lascia i complimenti, trattami da vecchio amico, e siediti.

CANTÈLIS (sorridendo).

Grazie. Mi ero imbarcato in un periodo difficile e non so se avrei saputo cavarne le gambe. — Ti ritrovo bene, molto bene.

SUA ECCELLENZA.

Sai bene anche tu.

(Gli batte sulla ginocchia).

Sappiamo, sappiamo.... Lo sposino!

(poiché Cantèlis ha mosso le mani in tasca).

Bravo, dammi una sigaretta.

CANTÈLIS (sgomento, avvilito).

Non ne ho. Scusa: non ne ho.

SUA ECCELLENZA.

Meglio per la mia gola.

CANTÈLIS.

Se avessi potuto immaginare....

SUA ECCELLENZA.

Quando ti dico che è meglio!

CANTÈLIS.

Vuoi che scenda a prenderne?

SUA ECCELLENZA.

Non ho gli uscieri, per questo? Sei il solito Cantèlis, timido, modesto, buon figliolo... E ne hai fatta della strada!

CANTÈLIS.

E tu? Un grande ingegno!

Ma chi te lo avesse detto a Mondovì? Ministro della Pu....

SUA ECCELLENZA.

Niente cerimonie e niente panegirico, altrimenti che cosa ti devo rispondere, io a te? Gran chimico, luminare, Linceo....

CANTÈLIS.

Basta, basta, basta. — Sai che anch'io avevo un gran desiderio di rivederti? Lo dissi a mia moglie, appena arrivato: «Quasi, quasi....» Ma se non mi mandavi a chiamare, non avrei osato. Capirai!

SUA ECCELLENZA.

Tu sei qui da qualche giorno: non ricordo chi mi disse di averti visto. E allora ti ho disturbato: ma sentirai che ne vale la pena. Tu sei in viaggio di nozze?

CANTÈLIS.

No: mi sono sposato da cinque mesi. Ma a Roma ho occasione di capitare spesso, perché posso dire di averci casa aperta. Questa prima volta siamo scesi all'albergo perché mia moglie ha preferito.... ma lei ci ha i parenti. Sicuro! Lei è una Brancifiori.... nasce Brancifiori.... Sai, i Brancifiori....

(Con certezza assoluta).

Tu li conosci i Brancifiori!

SUA ECCELLENZA.

I Brancifiori? Che diavolo! Chi non conosce a Roma i Brancifiori!

(Cambiando voce).

No, non li conosco: ma li conoscerò. Per lo meno conoscerò, spero, la tua signora.

CANTÈLIS.

Figurati! le ho parlato tante volte di te. Anzi.... Bada, ci spero poco che tu possa.... che tu voglia.... e non so se devo osare....

Osa, osa....

SUA ECCELLENZA.

CANTÉLIS.

Poi te lo dico. Tanto più che penso che tu non mi hai mandato a chiamare per il solo piacere di vedermi.... Ti posso esser utile in qualche cosa? Sono a tua disposizione: dell'amico e del Ministro. Quello che vuoi.

SUA ECCELLENZA (sorride).

Per me non voglio nulla.... Ossia, diciamo meglio: per te più che per me.

(Facendo cungere le parole dall'alto).

Senti qua: il Ministero si è consolidato, tu l'hai visto che si è consolidato? L'ultimo voto alla Camera lo ha consolidato.

CANTÉLIS.

(tut'occhi, tutt'orecchi).

Sì, eh?

SUA ECCELLENZA.

Pensa: siamo quasi a Natale e forse fino a marzo si arriva: siamo su fino dal settembre! Il nostro sarà uno dei Ministeri più lunghi che abbia avuto l'Italia. Può dunque procedere alla nomina dei senatori. Non so se tu sai che questo è un segno di forza.

CANTÉLIS.

Ah! ah?

SUA ECCELLENZA.

Ma già! Se tu vuoi giudicare se un Ministero si sente forte ti regoli: nomina i senatori e cambia i prefetti? è forte.

CANTÉLIS.

Ah! ecco.

SUA ECCELLENZA.

Se cambia anche tutti gli ambasciatori è fortissimo. Il presidente del Consiglio, dunque, compilandolo la lista ha messo proporzionalmente a disposizione dei vari Ministeri un certo numero di seggi in Senato. Al mio ne ha assegnati tre. Vista la tua alta posizione scientifica, vista l'importanza della tua recente scoperta, se tu vuoi,

(sorride).

se tu credi,

(sorride ancora)

c'è un seggio per te.

CANTÉLIS.

(nella sua modestia è sbalordito).

Noo.

SUA ECCELLENZA.

(con finta sorpresa).

Rifuti!

CANTÉLIS.

(si affretta a correggere).

Noo. Ho detto no perchè non mi pareva possibile. Maurizio.... Maurizio.... Tu mi crederai meritevole.... Sì, ho fatto qualcosa.... Per bontà loro, anche all'Estero.... ma insomma.... Mia moglie, mia moglie sarà beata! Tu fai felice mia moglie.

E te no?

SUA ECCELLENZA.

CANTÉLIS.

Anche; ma io sono uno studioso che fuori dei suoi intrugli poco capisce e poco chiede.... Ma più mia moglie! Sai come sono le donne. E poi lei! è giovane, è ambiziosa: è una Branciforti!...

(Si alza, gli stende la mano).

Maurizio, sei un alto intelletto e un nobile cuore.

(E lo abbraccia).

SUA ECCELLENZA.

E allora, poichè c'è il tuo assenso, considera la cosa come fatta.... e dannè parte a tua moglie.

CANTÉLIS.

(festoso, d'impeto).

È giù.... giù in carrozza.

SUA ECCELLENZA.

Ai giornali, no, eh. La signora starà zitta?

CANTÉLIS (quasi offeso).

Ooh!

(Subito dopo remissivo).

Ma se tu credi che io debba tacere anche con lei.

SUA ECCELLENZA.

No; soltanto le raccomanderei di non parlare. È questione di ore.

CANTÉLIS.

La chiamo....

(Poi riguardoso)

o ti disturbo perchè hai da fare?

SUA ECCELLENZA.

Non mi disturbi. Fa venir su la signora, se credi. Soltanto approfittò dell'attesa per sbrigare una pratica. Torno: o ci sono, o mi fai chiamare.

CANTÉLIS.

Senti un po', Maurizio: tu ci faresti un onore e un piacere.... bada che ci avevamo pensato prima....

(Ride).

Il Senato non c'entra. Ci faresti un onore e un piacere se tu.... a meno che tu non sii già impegnato, e allora sarà per un altro giorno. Ci faresti un onore e un piacere, a me e a mia moglie, se tu dopodomani che è Natale.... tu sei scapolo e forse pranzaresti solo in una giornata solenne come quella.... ti ricordi a Mondovì?... ma ho paura di arrivar tardi perchè sarai già invitato, figurarsi!...

(Finalmente butta fuori).

se tu venissi a pranzo da noi.

SUA ECCELLENZA.

(con semplicità).

Era questo che non osavi? Ben volentieri. Ti ringrazio.... Combineremo adesso anche con la signora.

(Si è alzato).

CANTÉLIS.

È giù....

(E si avvia).

Ma se tu preferisci che torniamo più tardi?

SUA ECCELLENZA.

No, no: falla salire, ti dico. Sei un grand'uomo....

.... per l'amor di Dio!

CANTÉLIS (emile).

SUA ECCELLENZA.

.... ma sei troppo cerimonioso.

CANTÉLIS.

Allora, scendo

(E sta quasi per uscire).

Aspetta.

SUA ECCELLENZA.

(Suona, rientra l'Ucciera).

Raffaele, senta qui il professore e provveda subito.

(A CantéLis).

Appena mi libero, torno.

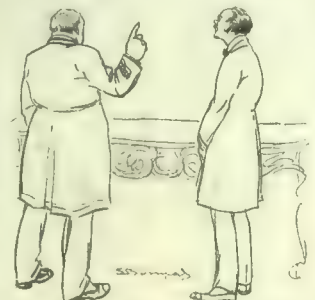
(E scompare).

CANTÉLIS.

Dal momento che è così gentile, guardi, Raffaele.... Giù al portone c'è una signora.... Giù al portone c'è una carrozza: è la mia signora. Dentro c'è la mia signora.

(Si fruga in tasca, ne trae un foglio).

Lei, Raffaele, paga la carrozza.... e il resto — lei non si offende, vero? — lo tiene per sé.



L'USCIERE.
Grazie. Devo dir nulla?

CANTÉLIN.

Nulla. Al vetturino nulla: che è in libertà. Alla signora invece dire che suo marito — io suo marito — la vuole perchè deve presentarla al Ministro. Ecco, dice così. Grazie, Raffaele.

(L'usciere gli s'inchina, si ritira. CANTÉLIN si frega le mani; si pollicio, si rimette le mani e dice accennando col viso la porta di lui a RASCHETTA)

Che ingegno! — E che carriera! — Piemontese. — La razza! — Cavour: quello è Cavour!

(S'intende: poi deciso, come se parlasse con qualcuno)

No, banchetto no: ringrazio i concittadini, ma non accetto banchetti.

(Dopo una breve pausa durante la quale ha rimangiato il suo pensiero, è più remissivo)

O Dio, se sono in molti a insistere...

(Si volta: la SIGNORA CANTÉLIN, giovanissima, rosea, elegante, piccolina, entra: l'USCIERE che le ha aperto la sala si ritira e chiude)

LA SIGNORA.

Son qui. Ti avevo detto...

(E marcia verso di lui)

CANTÉLIN

(raggiante, col gesto più che con le labbra)

Ssst! cammina a bassa voce: Sua Eccellenza è di là.

LA SIGNORA.

Da te che cosa voleva?

CANTÉLIN

(che ora le è accanto al suo, assicura con lo sguardo che le due porte siano chiuse)

Dammi un bacio.

LA SIGNORA.

Sì, caro, anche due.

(E lo bacia sulle guance).

CANTÉLIN

(sorride, indicando i ritratti).

Non somigliano... ma ci siamo baciati davanti ai Sovrani.

(Poi con mistero e con orgoglio le mormora quasi all'orecchio).

Senatore!

LA SIGNORA.

Cosa?

CANTÉLIN

(ripete più chiaramente).

Senatore. Io.... senatore.

LA SIGNORA. (balordita)

Tu?!

CANTÉLIN.

Io. Il mio nome è nella lista.

LA SIGNORA.

Senatore, tu?

CANTÉLIN.

Non ci manca nulla: la firma del Re.

LA SIGNORA.

E io?!

CANTÉLIN (rideute).

Tu... tu, niente. Al più, senatoressa. — Ti ho chiamata perchè tu ringrazi Sua Eccellenza.

LA SIGNORA.

Ma nemmeno per sogno! Io non lo ringrazio niente affatto.

CANTÉLIN.

Perchè?

LA SIGNORA.

Perchè no. Perchè io non voglio.

CANTÉLIN.

Che cosa non vuoi?

LA SIGNORA.

E se tu l'hai ringraziato hai fatto male.

CANTÉLIN.

Perchè ho fatto male?

LA SIGNORA.

Perchè sì.

CANTÉLIN.

Ma è un grande onore che mi si rende, lo sai?

LA SIGNORA.

Ma io me ne infischio. Tutti gli onori, ma quello no.

CANTÉLIN.

Non gridare! Talmente non gridare! Ti può sentir Raffaele... o anche Sua Eccellenza.

LA SIGNORA.

Meglio se mi sentono. Molto meglio.

CANTÉLIN.

E io che credevo...! Io che ho detto al Ministro...! Non riesco a capire: sei una donnina piena di quindici, mi vuoi bene, sei ambiziosa per me, quando tre mesi fa ho avuto la Legion d'onore saltavi come una bambina, e oggi... Spiegami perchè non devo essere senatore?

LA SIGNORA.

Intanto perchè tu non sei nè invalido, nè decrepito, nè rimbambito. E nemmeno ex deputato. E poi...

(tranquillissima)

Quanti anni ho io?

CANTÉLIN.

Ventiquattro. Che c'entra?

LA SIGNORA.

C'entra. Io non voglio esser la moglie di un senatore. Adesso hai capito? Non voglio che il nostro primo bambino, se verrà, nasca figlio di un senatore. Non voglio che dove tu vai e non conosco me credano che io sia una vecchia scimmietta, che dove vado io e non conoscono te credano che io abbia sposato un vecchio scimmione. Tu hai quarantadue anni, ma ho detto a tutte le amiche che ne hai trentanove; per loro dunque non hai nemmeno raggiunta l'età prescritta per poter entrare in Senato. Ti ho permesso di dire a tutti i tuoi amici che ne ho ventisei per diminuire le distanze. Non concedo altro. Ai Ministri prima di proporre un senatore dovrebbero informarsi dell'età della moglie, per non farle fare cattiva figura.

(Risoluta).

Senatore, tu, no.

CANTÉLIN.

E ora come faccio? con Sua Eccellenza?

LA SIGNORA.

Rituti.

CANTÉLIN.

Ma avevo già consentito! Glielo dici tu, perchè io non mi posso contraddire.

LA SIGNORA.

Glielo dico io.

CANTÉLIN.

L'avevo persino invitato a pranzo dai tuoi... come avevamo pensato... L'avevi proposto tu... Gli volevo far trovare, la fondia.

LA SIGNORA.

Cosa mai?



e lo abbraccia. Cantélin, mignher-lino, quasi sparisce tra le sue braccia

CANTÉLIS.

La fondù, lo sai bene, la frittata piemontese; ova, formaggio e tartufi. Gli piace tanto! La nostra amicizia è nata a Mondovi dinanzi a un piatto di fondù, un giorno di Natale, tanti anni fa.

LA SIGNORA.

Raccontami, caro, raccontami.

CANTÉLIS (besto.)

Eravamo a Mondovi, lui pretore, io professore di prima nomina alle Scuole Tecniche.

(Si ferma.)

LA SIGNORA.

Avanti.

CANTÉLIS.

Nevicava... No, non nevicava.... Sì, sì, ora mi ricordo perfettamente: nevicava. La neve....

LA SIGNORA.

... cadeva a larghe falde. Va avanti.

CANTÉLIS.

Mangiavamo alla medesima trattoria, in due tavolini accanto, sapevamo nome e professione l'uno dell'altro, ma non ci eravamo presentati. Solo io, solo lui, anche quel giorno di Natale!

LA SIGNORA.

È una storia commovente. Par di respirare in un componimento per l'esame di maturità.

CANTÉLIS.

Non mi hai chiesto che ti raccontassi? — Il padre di un mio scolaro mi aveva mandato in regalo i tartufi.

LA SIGNORA.

Ah! ah! ah!

CANTÉLIS.

No, sai: lo avevo bocciato. Non è permesso ricevere regali dai parenti degli scolari promossi, ma da quelli bocciati...! Soltanto ch'è d'ordinario, non te ne portano. Dissi al trattore: — « Con questi tartufi mi faccia una bella frittata ». — Che vuoi che ti dica? Lui era solo... non aveva fondù....

LA SIGNORA.

Facesti come Carluccio col bel pomo: — « Mangiamolo insieme che mi sembrerà più saporito ».

CANTÉLIS (approva, ridendo)

Ecco, precisamente. Il mio atto gentile — perché l'atto era gentile — lo commosse, e da quel giorno fummo amici.

LA SIGNORA (maliziosa).

Se oggi ti propone senatore lo devi a quella fondù.

CANTÉLIS.

Forse. Perché sì, sta bene, ne convengo, oggi sono.... sì, insomma, non sono un ignoto, ma poteva accogliere un altro. Forse il ricordo di quella mia gentilezza che si è aggiunto ai miei meriti — modesti sia pure — mi ha fatto preferire a tanti altri nella scelta.

LA SIGNORA.

Chimica e fondù.... una frittata sola.

CANTÉLIS.

Ma se tu vuoi che rinunzi!

LA SIGNORA.

Un momento: come ti ha detto?

CANTÉLIS.

Mi ha detto: « Ho a disposizione tre seggi: uno è per te ».

LA SIGNORA.

Il che vuol dire: « Per due mi sono già impegnato; per il terzo tu ne puoi disporre ». E allora; tu, per te, rinunzi, ma

in qualche modo rimani padrone di proporre qualcuno al tuo posto, di mandarci qualcuno a occuparlo.

CANTÉLIS.

Ma no!

LA SIGNORA.

Ma sì. Se ti offrono un biglietto d'invito per assistere a una cerimonia e tu non puoi andarci, lo passi a un altro, ci mandi un altro.

CANTÉLIS.

Ma uno scanno di senatore non è un biglietto per una cerimonia. Andiamo, via! Pensa invece che tu, che hai invitato a pranzo Sua Eccellenza.... perché, te l'ho detto, l'ho invitato anche a nome tuo e lui ha consentito, ti senta dire: — « Io non vengo: ci mando il mio collega degli Esteri ». — Cosa diresti?

LA SIGNORA.

Ma uno scanno di senatore non è un invito a pranzo. Tu ora quando viene gli dici: — « Io non posso accettare perché mia moglie non vuole.... ».

CANTÉLIS.

Tu glielo dici, non io.

LA SIGNORA (consentendo).

Glielo dico io. — « Però, però... dal momento che resta un posto vacante, io se fossi il Ministro nominerei.... il tale ».

CANTÉLIS.

Chi è « il tale »?

LA SIGNORA.

Non lo so: ancora non lo so. Lo troveremo.

CANTÉLIS.

E vorresti che io gli consigliassi.... uno che ancora non so, che ancora non sai.... un « lo troveremo »? Ma Giulia, ma Giulia!

LA SIGNORA.

Papà, per esempio: eccolo trovato. Bada che sarebbe carino! Per Natale! Fargli trovare sotto il tovagliolo la nomina a senatore.

CANTÉLIS.

Ma papà.... tu sai il bene che io voglio a tuo padre.... ma papà.... tu sai se lo amo, lo rispetto, lo venero e lo ammiro.... ma non ha fatto niente, né per la scuola, né per la scienza, né per la patria.

LA SIGNORA.

Già, ha fatto — ha dato tanto a tanti....! altro che fondù! — e poi farà. Che lo nominino senatore, e farà: m'impegno io per lui. E potremo anche dire al Ministro.... non so.... che è stato lui a darti i capitali per i tuoi esperimenti per la fosfatina.

CANTÉLIS

(con le mani nei capelli).

La fosfodina.... Per l'amor di Dio! E quali capitali? Se avrò speso in tutto duecento lire!

LA SIGNORA.

Non si può? Papà no: sia come non detto. Sai che io sono ragionevole e remissiva.

(Festosa, perché ha trovato).

Allora facciamo senatore lo zio Guglielmo. È presidente del Poker-club: è una personalità.

CANTÉLIS.

Sarà benissimo. E.... E.... Il poker è un bel gioco: non lo conosco, ma è un bel gioco. Trovo però che non ha stretti rapporti col Ministero dell'Istruzione.

LA SIGNORA.

Ah! senti: io non m'intendo di politica, ma non mi pare che sia il caso di fare una questione di dicastero. Non è questo o quest'altro Ministro che propone, ma è il Consiglio in blocco, tutto intero.



E lo bacia sulle guance.

CANTÉLIS.

Ma se Sua Eccellenza non lo conosce!... Neppure di nome. Mi ha detto ora che non conosce i Brancifiori.

LA SIGNORA (fuori della grazia di Dio)

Non conosce.... E l'hanno fatto Ministro!

CANTÉLIS (per calmarla).

Li conoscerà, desidera conoscerli!... È una sua manchevolezza, è una lacuna... ma gli uomini sono quello che sono.

LA SIGNORA.

Tanto meglio se non li conosce! Nessuno l'accuserà di favoritismo. Non potranno dire di lui che ha nominato suo genero! E se non ti pare persona adatta nemmeno lo zio Guglielmo, — io non sempre remissiva — gli potremo proporre un altro che certo conosce.

CANTÉLIS.

Chi?

LA SIGNORA.

Il marchese Spinga, che è stato sempre cortese con noi. Ci ha fatto un bel regalo alle nozze, ci ha offerto il palco al Costanzi anche per sabato sera e noi non sappiamo proprio come ricambiare. Se noi potessimo...

SUA ECCCELLENZA

(entra, richiama. A CANTÉLIS)

Tua moglie?

LA SIGNORA.

Sì, Eccellenza.

SUA ECCCELLENZA.

Mi compiacio.

(E poiché le stringe la mano e non parla...)

LA SIGNORA (sorridente).

Mi esamina prima di darmi il voto?

SUA ECCCELLENZA.

Dieci su dieci. E se fosse all'Università, pieni voti con lode.

(A CANTÉLIS).

Sei uno scienziato, ma hai scelto come un artista: mi congratulo. E anche con lei, signora, che ha sposato un bravo uomo di retitudine pari al sapere. Ed è molto. Perché suo marito è un grande valore. Lo sa?

LA SIGNORA.

Si figuri se non lo so: l'ho sposato!

SUA ECCCELLENZA.

Brava! Ma io gli sono amico da quando lei nonchè sposarlo non lo conosceva, ed era appena bambina. Lei deve sapere che noi due ci siamo conosciuti alla trattoria....

LA SIGNORA.

Davanti a una fondù.

SUA ECCCELLENZA (A CANTÉLIS).

Ah! le hai detto! — Ed è stato lui a consigliarmi di lasciare la magistratura per la libera professione.... Poi è venuta la politica, l'elezione a deputato. Se oggi sono Ministro — non che ci sia da invidiarli, ma pure — lo devo a lui. E per questo....

(Ma non finisce).

Lei nasce Brancifiori, è vero?

LA SIGNORA.

Sì, Eccellenza.

SUA ECCCELLENZA.

I Brancifiori di Forlì... una vecchia famiglia, domiciliata qui a Roma da un decennio oramai. I suoi stanno di casa in Via Vittorio Veneto, 26; il papà, che è il cavalier Francesco, è lo zio Guglielmo che è poi il presidente del *Poker-Club*.

(Sorridente. A CANTÉLIS che lo guarda sbalordito).

Bè? e tu che hai da fissarmi in quel modo?

CANTÉLIS.

Io ti ammiro!

SUA ECCCELLENZA

(continua col tono di prima, rivolgendosi alla signora).

E quando lei si è sposata aveva un cappellino di velluto molto semplice, una specie di *toque*, con un bellissimo ciuffo di penne bianche.

(A CANTÉLIS).

Tu eri in finanziaria: quella stessa che hai messa stamani per venire da me.

CANTÉLIS.

Sei un mago!

SUA ECCCELLENZA.

No. — Il mio segretario, di là, mi ha informato. Abita in Via Vittorio Veneto, 24. Vi conosce di vista, e il giorno del vostro matrimonio per vedervi salire in carrozza e andare al Municipio, ha fatto tardi all'Ufficio.

(Inchiudendosi alla signora).

Avrei fatto tardi anch'io... pur di vederla.

LA SIGNORA

(A CANTÉLIS, finalmente come se sua eccellenza non ci fosse).

Sai che il tuo Ministro mi piace? È gentile. Hai fatto bene a invitarlo a pranzo.

(A sua eccellenza).

Perché mio marito le ha detto...?

SUA ECCCELLENZA.

Mi ha detto. E io mi sono affrettato ad accettare. E suo marito le ha detto...?

LA SIGNORA.

Mi ha detto.

SUA ECCCELLENZA.

E lei che ne dice?

(Ma prima che la signora abbia potuto rispondere entra l'usciere).

Che c'è?

L'USCIERE.

Da parte di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio.

(E gli porge una lettera)

SUA ECCCELLENZA.

Dia qui.

(E poi lo congeda con la mano. L'USCIERE se ne va).

La signora permette?

(Nutrendo).

Affari di Stato!

LA SIGNORA

(sorridente anche lei).

Prego: l'Italia innanzi tutto.

SUA ECCCELLENZA

(Scorre rapidamente la lettera e dice, a tratti, ad alta voce).

— Ma come?! — Adesso! — Fosse stato un'ora fa. — O santo Dio!

(E sbatte sulle mani la lettera che ha ripiegato).

CANTÉLIS (gli si avvicina premuroso).

Hai qualche contrarietà?

SUA ECCCELLENZA.

Io son desolato, ecco. È la vera parola: desolato. Per te, e più per la signora che per te.

CANTÉLIS (sollevato, ridente).

Non sono più senatore? Non c'è più il posto per me?

SUA ECCCELLENZA.

Precisamente! proprio questo.

(CANTÉLIS sempre più si richiama, la signora sempre più si rannicchia)
Per imperiosa necessità politica — vuoi leggere, dice proprio così — il Capo del Governo ha dovuto disporre di uno dei tre seggi.



CANTÉLIN.

E ti affliggi tanto per questo? Immagina che mia moglie....

LA SIGNORA (prontissima)

Scusa, Ettore: lascia che dica io.

(Seccamente al Ministro).

Il Presidente ha disposto di uno dei tre seggi. Ce ne rimangono due.

SUA ECCELLENZA (quasi mortificato).

Sì, signora: ma quei due si possono considerare come definitivamente assegnati. Per una indicazione i nomi sono comparati come sicuri nei giornali di stamani.

LA SIGNORA.

Vostra Eccellenza aspetta.

(Severa).

Chi è stato l'indiscreto?

SUA ECCELLENZA.

Io, signora: la maggior parte delle indiscrezioni non sono che comunicazioni anticipate dei Ministri. Ora quei due signori che già sapevano di esser compresi nella lista, hanno anche letto il loro nome nei giornali: non possono rinunziare.

LA SIGNORA.

Ma nemmeno noi ci possiamo rinunziare.

CANTÉLIN (dubitativo).

Scusa, Giulius! tu prima....

LA SIGNORA.

(interrompe acuta).

Prima. — Sono tua moglie e sento il dovere di difendere la tua dignità. E Vostra Eccellenza non può che darmi ragione.

SUA ECCELLENZA.

Quando le dico che son desolato e che vorrei in ogni modo riparare, compensare.... Il Senato no, non è possibile.... ma, non so....

(A CANTÉLIN, per un'idea che gli è venuta ora).

Vuoi andare a rappresentare l'Italia all'Esposizione di Belle Arti di Anversa? La signora ti accompagnerebbe....

CANTÉLIN (sorridendo).

Ma io sono un chimico, caro.

SUA ECCELLENZA.

Hai ragione, non ci pensavo. Vuoi che ti dia — o la vuoi lei, signora? — la medaglia d'oro per benemerita nella Pubblica Istruzione? Dico così perché non so trovare altro: per mostrare il mio rinascimento e la mia buona volontà. Se ci fosse un rimedio....

LA SIGNORA.

Il rimedio c'è. Scriva al Presidente che lei si è compromesso (e si è compromesso), che farebbe una cattiva figura (e la fa la cattiva figura), e che perciò gli deve rendere il terzo scanno.

SUA ECCELLENZA.

« Per imperiosa necessità politica »... ha pur sentito....

LA SIGNORA.

(continua impertinente come se sua eccellenza non l'avrebbe interrotta).

E il Presidente non le può dire di no, altrimenti è lui, il Presidente, che fa la cattiva figura con lei, signor Ministro, non con noi. Con lei, che, scusi, in questo caso si lascia trattare come un ragazzino, come una figura di paglia. « Ecco c'è qui uno scanno di senatore a tua disposizione per l'amico che vuoi. » E l'indomani: « No, sai, non c'è più perché ne ho bisogno io per un amico mio, e tu posa l'osso. » Adagio Biagio: un po' per uno non fa male a nessuno: qualche scanno per me e qualche scanno per te. Io se fossi in lei mi reputerei offeso, e se il Presidente si ostina, darsi le mie dimissioni.

CANTÉLIN.

(che durante l'intermezzo della moglie al Ministro è rimasto sbigottito e ha cercato di voltare la cosa in burla con risatine e con grati).

Una crisi? Vuoi che ci sia una crisi per me?!

SUA ECCELLENZA (quasi scherzoso anche lui).

Eh! sì, mi pare che la signora esageri.

LA SIGNORA.

Sì, esagero: so bene che esagero, ma chi le aveva chiesto nulla? Eravamo contenti, tranquilli....

CANTÉLIN.

Ma io io sono ancora, cara....

LA SIGNORA.

.... tra casa e albergo, albergo e casa senza nulla domandare e nulla aspettare. Ci chiamano.... (si corregge e indica CANTÉLIN) lo chiamano.... (si corregge ancora)

no, avevo detto bene, ci chiamano, prima lui poi me. « Ti facciamo senatore: è cosa stabilita, danno notizia a tua moglie. » Lui dice di sì, io dico di no, che non voglio....

(L'interrompe: vede la faccia stupida di sua eccellenza, la faccia trasognata del marito e si banna la bocca).

Ecco.... l'ho detta. Mi è sfuggita! — Lei non se ne stupisce — vero? Eccellenza? Noi donne siamo fatte così.... io sono fatta così. Mio marito è ancora giovane, e può aspettare prima di andare tra i vecchini: ma volevo esser io a rifiutare.

(E cede).

Oramai!

(Dà la mano al Ministro).

Senza rancore.

SUA ECCELLENZA

(è proprio contento)

Quanto è brava!

(A CANTÉLIN).

Un tesoro.... Hai un tesoro. Ma io voglio far qualche cosa per voi. Dica lei, signora, che cosa posso fare?

LA SIGNORA

(semplice, birichina).

Ci inviti a colazione.

CANTÉLIN

(raccomandandosi, scandalizzato).

Ma Giulius!

SUA ECCELLENZA.

Quando vuole, signora, quando vuole. Anche domani. (Sfiona)

LA SIGNORA.

No, meglio oggi. Che non sopraggiunga il veto del Presidente!

(A CANTÉLIN che è tutto agitato).

Tant'è, mi piace che mi vedano a colazione con un Ministro. (Apparece l'usciera).

SUA ECCELLENZA (all'usciera).

Il cappello e il soprabito.

(L'usciera entra nel Gabinetto del Ministro).

Signora, lei si contenta di poco. E d'altronde crede proprio che siano molti a sapere chi io sono? che sono un Ministro? Roma è così grande! A meno che lei non si adatti a venire alla mia solita trattoria: la Trattoria Piemontese! Lì, sì, naturalmente mi hanno tutti i riguardi e mi dicono « Eccellenza » perché tutti mi conoscono. (L'usciera rientra e infila il soprabito al Ministro).

È un locale di apparenza modesta, ma ci si mangia bene....

(Riprendendosi, a CANTÉLIN).

Ma sì! almeno, dacché non ti ho fatto senatore, potrò procurarti una sorpresa.... potrà....

LA SIGNORA.

(Quasi col gusto, per lontano, gli copre la bocca).

Una sorpresa? No. Gli restituisce la fondità.

CALA LA TELA.

LOTUS BLEU
 PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
 All'ingrosso: MOEHA Profumeria MONTE-CARLO.

E completa l'opera:

NOTE DI GUERRA44^a generale
LUIGI CAPELLO.

I: Dall'inizio alla presa di Gorizia. — II: Vadice - Bainsizza - Caporetto - La vittoria finale. Due volumi in-8, di complessive 800 pagine, con 20 carte topografiche e tre piani: Lire Quaranta.

IL BOZZETTO VINCITORE NEL CONCORSO PER UN NUOVO AFFRESCO
sulla volta della Chiesa degli Scalzi a Venezia.



Nel dicembre del 1915, come tutti ricordano, una bomba austriaca distrusse il mirabile affresco del Tiepolo che decorava la volta della Chiesa degli « Scalzi » a Venezia. Nel concorso indetto alla Mostra d'Arte Sacra in Venezia in quest'anno, per sostituire l'affresco distrutto, è uscito vincitore il ben noto pittore milanese Cesare Fratino, il cui bozzetto riproduciamo qui.

ARTE TEATRALE ITALIANA IN UN'ESPOSIZIONE A BRUSSELLES.

(Fotografie comunicateci dal nostro corrispondente signor Richard Dubierreux.)



La sala della mostra teatrale di Bruxelles.

È stata aperta testè a Bruxelles, nei locali del Circolo Artistico, una esposizione originale e molto interessante. Essa mostra al pubblico, sempre avido di ciò che si riferisce ai dietroscena del teatro, documenti di prima importanza riguardanti una delle scene liriche più reputate, il Teatro della Monnaie di Bruxelles.

Dal momento che tale esposizione fu aperta, la migliore società di Bruxelles vi si è data convegno. La regina stessa vi ha preso grande interesse e vi passa delle ore. Gli è che molta parte della storia di Bruxelles, a grandi linee ed aneddoticamente, vi si trova rievocata.

Il Teatro reale della Monnaie risale, a dir vero, al XVIII secolo. Esso fu aperto, anno più, anno meno, all'inizio della dominazione austriaca. Era il momento in cui Bruxelles, divenuta residenza principescia, aveva delle pretese di grandiosità e di lusso e si appropinquava. La « società » reclamava un teatro. Questo teatro subì, fino al 1830, i contraccolpi delle vicissitudini del paese, ma allorché il Belgio ebbe finalmente conquistata la propria indipendenza, cercò esso pure di assicurare la propria stabilità. Fu, come è noto, dal Teatro della



Scenario di Servandone eseguito dal 1719 al 1763 sotto la gestione del Duca d'Artemberg.

Monnaie che prese le mosse la rivoluzione del 1830, il cantante La Feuille, il 25 agosto 1830, infiammò il pubblico cantando « Amour sacré de la Patrie » nella *Muta di Portici*. La rappresentazione fu ad un tratto interrotta e il pubblico, animato dal più

grande proposito, si portò in massa verso la residenza del ministro di Olanda. La rivoluzione per l'indipendenza belga era nata.

Il grande artista Lisardon, distraendosi a momenti dalla sua arte preferita, ha dato al Belgio una *Storia del Teatro della Monnaie*. Il teatro nel 1845, il giorno stesso della battaglia di Waterloo, vide rappresentare *Edipo a Colono* dell'italiano Sacchini, il giorno stesso della battaglia, a tre miglia dal luogo del macello, mentre Napoleone fuggiva e l'ultimo quadrato della Guardia Imperiale pergeva sotto la grandine delle palle britanniche...

Il Teatro della Monnaie fu ricostruito nel 1817, e il 15 maggio 1819 ebbe luogo, nella rinnovata sala, la prima prova generale. Il Talma parlando di quella nuova costruzione diceva: « Mi fa l'effetto di un mazzo di asparagi slegati in un pezzo ».

Durante le giornate della rivoluzione del 1830, il teatro rimase chiuso. Fu riaperto il 21 novembre 1830 sotto la direzione di « Monsieur Bernard », capo della società degli artisti del grande teatro di Bruxelles. Nel 1834 furono eliminati dal repertorio del teatro le commedie, i drammi, i vaudeville per non

Semplice Pratico Armonico il 20 H SPA



Adeline Patti.
(Conservatorio di Bruxelles.)



G. B. Rubini.
Litogr. di Deveria, 1878. (Conservatorio di Bruxelles.)



Carlotta Grisi, nella Giselle.
(Collezione Hulin-Remard.)



La Camargo (dipinto anonimo).

consacramento che all'opera in musica, all'opera buffa, e ai balli. Da quella data partono le rappresentazioni famose date da artisti di grido, italiani principalmente e francesi, susseguite in Bruxelles.

Il 21 gennaio 1855 un formidabile incendio distrusse il teatro da cima a fondo. La sala fu ricostruita con la spesa di un milione e 385.000 franchi. Fu inaugurata ufficialmente il 24 marzo 1856. Fino alla guerra del 1914, sotto diverse direzioni, il Teatro della Monnaie si impose tra i maggiori teatri d'Europa. Durante l'occupazione straniera, i tedeschi, sotto la protezione delle loro baionette, diedero alcune rappresentazioni che non furono applaudite che da essi unicamente. Il 21 dicembre 1918, sotto la direzione del compianto Kufferath, in mezzo ad un entusiasmo indescrivibile, il teatro si riapri. Il canto che aveva data la mossa alla rivoluzione del 1830, il celebre duetto della *Muta di Portici*, fu cantato questa volta da Anseau ed Alber — « *Amour sacré de la Patrie* » — e sulla scena apparvero dei soldati, dei veri soldati in carne ed ossa, armati da guerra, impolverati, sporchi, con l'elmetto tipico, appartenenti ai vari corpi belgi ed alleati. L'affollato pubblico brussellese, che quella sera trovavasi alla Monnaie, sentì a colpi di singhiozzo e fra grida inespugnabili battere il cuore della patria.

Tutto questo, ed altro ancora, raccontano le innumerevoli stampe, ed i ritratti ed i programmi, e tanti altri documenti, scenari, schizzi, partiture, gioielli da teatro, come la spada di Talma, il pugnale di Rachel, riuniti nell'esposizione che ora interessa Bruxelles ed il numero pubblico straniero che vi accorre.



La Persiani. (Collezione De Baker.)



La Montano.
Litogr. di L. Marin. (Collezione De Baker.)



La spada di Talma
(proprietà Reding)



La Tagliioni (1845).
(Parigi, Galleria Teatrale A. Barraud.)

FOSFOIODARSENIO CALOSI

L'IMPONENTE SVILUPPO DI UNA AZIENDA ITALIANA.

Venti anni o sono, in un modestissimo laboratorio chimico-farmaceutico situato in Piazza di Santa Croce, su quella piazza dove erge la maestosa sua figura il sommo fra i sommi poeti del mondo, Dante Alighieri, un uomo che tutta la sua vita ha dedicato agli studi ed alla scienza, il dott. Massimiliano Calosi, laureato in medicina e chirurgia, lanciava in commercio un prodotto che in breve seppe conquistare larghe e forti simpatie. Quel prodotto, tuttora molto noto e diffusissimo, si chiama *Iddrodermina* ed ha procurato al suo ideatore una serie di magnifici attestati di persone affette da malattie della pelle (eczemi, lupus, ecc.), guarite in brevissimo tempo e radicalmente con la cura di quell'acqua veramente miracolosa.

Codesto primo successo valse ad incoraggiare il dott. Massimiliano Calosi nella preparazione di altri specifici, ed infatti, poco tempo dopo, la *Iddrodermina* ebbe una sorella: la *Sapodermina*, che solidificava e rendeva più facili all'uso tutte le magnifiche qualità terapeutiche del primo prodotto. Così crebbe il successo e cominciò a diffondersi nel mondo il nome di una Ditta che occupa oggi uno fra i primi posti fra i produttori di specialità medicinali; così nacque la Ditta dott. M. Calosi & figlio, la quale oggi possiede uno fra i più grandi stabilimenti d'Italia ed ha fatta la sua magnifica affermazione di quella superiorità che certi prodotti nazionali possono vantare in confronto di tanti altri esteri messi in commercio sul mercato d'Italia.

Fu là, in quel modesto laboratorio di Piazza Santa Croce, che l'acuto ingegno del dottor Calosi a furia di infinite e pazienti ricerche ed analisi e studi indefessi, è riuscito a rendere perfetta la cura dell'iodio, applicata allora da parecchi fabbricanti, unendo allo stesso jodio, i glicerofosfati ai quali si deve la rigenerazione di migliaia e migliaia di persone sofferenti, le quali certamente benedicono alla scienza che le ha salvate, ed al Fosfoiodarsenio Calosi.

Gli stabilimenti Calosi a Rifredi.

Dieciott'anni dopo, il modesto laboratorio di Piazza Santa Croce si rendeva impotente a contenere l'energia che si era sviluppata dentro a quelle mura e che vi era stata impressa maggiormente da una giovane e magnifica forza, quella di *Giulio Calosi*, figlio del dott. Massimiliano, ora defunto, al quale



Il sig. Giulio Calosi.

è dovuto il pieno successo di quella impresa così pazientemente organizzata e così meravigliosamente affermata ora in tutti i mercati. Si pensò allora alla costruzione di uno stabilimento, il quale, dopo un lavoro di due anni di costruzione, sorge ora maestoso nel quartiere industriale di Rifredi e precisamente in Via Circondaria N. 12, costruito ex-novo, sopra un'area di 8000 metri quadrati circa, dove si fabbrica e di dove viene lanciato nel mondo col più invidiabile dei successi il Fos-

foiodarsenio. Le fotografie che pubblichiamo su queste pagine servono a dare una pallida idea del fervore d'opera che si svolge ordinato per quanto irruento fra quelle mura.

Il fabbricato principale (palazzina con gli alloggi) accoglie la parte amministrativa degli stabilimenti ed è questa la parte principale, dalla quale scaturisce ed è diffusa l'opera di propaganda e di preparazione commerciale. Quaranta impiegati danno il loro contributo al regolare funzionamento dell'azienda, mentre 120 operai imprimevano ad essa il moto velocissimo richiesto dall'ora presente e dalle immense ricerche ed ordinazioni.

Il secondo fabbricato accoglie la parte tecnica ed il terzo il reparto *Uffici propaganda*.

Attorno ad essi sorgono speciali sezioni: quella del Fosfoiodarsenio, dove si fabbrica l'ottimo prodotto, quella dove lo si invecchia e lo si pastorizza, quella dove lo si imbottiglia e lo si sterilizza dopo imbottigliato; ed infine quella dove si confezionano e si imballano i flaconi.

Dovunque regnano ordine e pulizia suprema; dovunque regna una disciplina che nulla ha di stridente e che, pur mantenendosi in un giusto rigore, risente di quella squisita e bonaria cordialità del proprietario degli stabilimenti. Della sua fotografia corrediamo queste note, lieti di poter rendere il nostro tributo di omaggio ad un uomo di una simile tempera.

Altre sezioni.

In altre sezioni si fabbricano:

La *Tossina Calosi*, specifico contro la tosse

La *Iddrodermina*

La *Sapodermina*

dei quali due primi prodotti è cenno in principio di questo articolo. In altre sezioni ancora, ed in piena concorrenza coll'estero, si fabbricano gli *Iposolfati*, i *Glicerofosfati*, i *Cristalli iodati*; in altra ancora il *Ferro-china Calosi* il quale gode una vasta rinomanza, ed in un altro speciale reparto si lavora intensamente, specialmente per l'estero. Ivi si fabbricano



Veduta generale degli stabilimenti Calosi a Rifredi.



Sala di preparazione.



Reparto tecnico.

desideri di farlo persuadendosi del come si siano imposti nel mondo tutti i prodotti Calosi.

Magazzini e depositi.

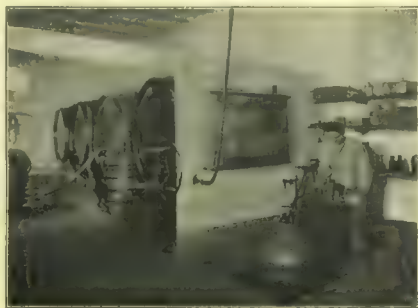
Oltre quattromila quintali di Passito di Pantelleria sono custoditi nei magazzini della Ditta, mentre il deposito del Fosfoiodarseno già fabbricato ascende — ed è mantenuto quotidianamente costante — alla bella cifra di ducentomila flaconi.

fiale di qualunque qualità per uso umano. Una imponente prova palmare della potenza degli Stabilimenti Calosi il pubblico può averla in questo dato che ci è grato di

pubblicare. Oltre un milione per belli governativi la Ditta preleva dall'Ufficio del Registro! Ed è prova tale che non teme smentita ed è facilmente controllabile da chiunque



I grandi depositi del Fosfoiodarseno.



Sala di lavoro.

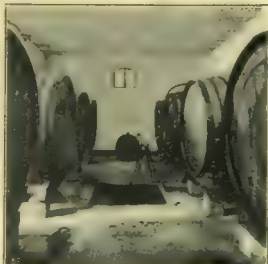
In tutto il mondo.

In Egitto, nella Grecia, nella Tunisia, nella Spagna, nell'Argentina, nelle Repubbliche del Sud America, dovunque prescritto dai medici, dovunque bene accolto, è disseminato il Fosfoiodarseno. Agenti speciali e filiali esistono dovunque. A Buenos Aires esiste una speciale Agenzia incaricata della diffusione del prodotto nelle Repubbliche del Sud America, mentre si stanno facendo pratiche per la esportazione

in Francia ed in Germania ed altri Stati. rese difficili ora per la mancanza dei vetri. *Audaces fortuna juvat!* Ma più che l'audacia hanno dato un immenso trionfo ad un

uomo la sua rettitudine. Il suo ingegno e tutte le belle doti di mente e di cuore che personificano la *maschia* figura di Giulio Calosi!

G. M. RAFFAELLI.



Il deposito di Passito di Pantelleria.



Si imbottiglia il Fosfoiodarseno.

LA CASA DEL NONNO. NOVELLA DI MARINO MORETTI.

Lo studio del notaio nobile Ciacchi-Ronchi rassomigliava perfettamente agli uffici di terzo ordine dove gli scaffali, i pavimenti e i soffitti sono rispettivamente neri, grigi e gialli. Il nero è del tempo, il grigio della polvere, il giallo del fumo.

Lo specchio del caminetto era così verde che quando la Sina volle guardarsi, in una pausa, le parve di essere in fondo al mare. Gli alari erano probabilmente di ghisa e sostenevano un gran ceppo di parata, i candelabri di zinco arricciati al roccò mal riuscito delle sale da ballo di certi stabilimenti balneari. Una pendola, mastodontica e rumorosissima nella sua garitta alta e stretta, chiusa dallo sportello di vetro, guardava altezzosamente la consorella della parete di faccia, c'era un orologio di rame dorato, dal soggetto mitologico, col pendolo fermo. I quadri delle pareti, non molto interessanti: Mazzini, Saffi, Garibaldi, Dante Alighieri e Gesù Cristo intrisiavano nelle cornici nere, fra l'una e l'altra finestra, pur avendo serbato a traverso i molti anni le loro attitudini, un po' convenzionali, di bontà e di corruccio. Dopo i grandi benefattori dell'umanità, venivano le regie navi italiane (i primi tipi), il panorama del porto d'Ancona, la pineta di Ravenna, San Mercuriale di Forlì e la laurea dell'egregio notaio, che aveva la cornice più bella, a foglie d'edera, verde e oro.

Nel fondo, dietro la scrivania massiccia del notaio e quella del giovane assistente, era la grande libreria legale che copriva tutta la parete e mostrava a centinaia dorsi di volumi e volumoni: codici, atti civili, atti parlamentari, decreti del Regno d'Italia, discorsi dei ministri Minghetti, Coppino, Depretis, e via dicendo. Per un riguardo all'egregio notaio, gli scaffali s'intercompevano nel mezzo, fra scrittoio e libreria, formando una specie di nicchia entro la quale potevano star comodamente l'uomo di legge e la sua poltrona bisunta.

L'assistente del notaio, ossia lo scrivanello,

era il figlio diciottenne di Burlin, uomo cosìciutissimo che, per cinquanta lire mensili, faceva tutti i mestieri della strada: lo spazzino, il lampionaio, l'accalappiacani. Ma, come tutti i figli dei poveri che hanno la passione della lettura e la bella calligrafia, il ragazzo tentava modi e abitudini signorili, adeguava gli strumenti paterni (scopa, canna, laccio, inaffiatoio), aspirava all'impiego ed usava uno spato. Anche egli aveva nel suo era un apostolo. Negli scaffali pieni di libri: tutti i romanzi di Victor Hugo in edizioni popolari, la storia del Papato, la storia della Rivoluzione Francesa: e molte altre storie d'uomini e di popoli, non esclusa quella, assolutamente incredibile, della Papessa Giovanna. Ora, sotto le carte del suo tavolino, c'erano i *Misteri di Parigi* aperti a metà.

Il ragazzo aveva tutto preparato per la riunione solenne degli eredi del vecchio Gian Luca che lasciava una casa sola, una casa in rovina, tenuta ferma a ciascun piano da spato due file di sedie a semicerchio dinanzi alla grande scrivania. Le sedie della prima fila erano vecchie sedie eleganti che avevano sulle spalle vignette di favole pastorali, ma quelle della seconda fila erano brutte sedie di paglia verde e gialla ch'egli era andato a prendere qua e là nella casa, fors'anche in cucina. Così le persone rispettabili sapevano dove dovevano sedersi.

Adoloreta, la zitella lunga, allampanata, prolissa, con le mani gialle e aduncate di pincochera questuante, fu la prima a mettere il muso nella stanza.

— Sì può?

— E presto, — disse il ragazzo con un certo sussiego. — Ma sedetevi pure.

Ella s'avanzò circospetta, ma fece subito un cenno d'assenso scorgendo l'immagine di Gesù Cristo in quella piccola galleria di ritratti. E prima di sedersi tolse dalla lunga tasca che le pendeva fuori della sottana la corinca del rosario.

— Pregando, il tempo passa prima, — si acuò dolcemente. — Ave Maria, gratia plena Dominus tecum...

— Che ignorava! — borbottò lo scrivanello. Adoloreta stava dicendo la settima *ave maria* quando la porta, ch'era socchiusa, si aprì di colpo e apparve la sorella maggiore, Adelaide, seguita da Ciro, suo marito. Questi era vestito da operaio, senza cravatta, col cappello sugli occhi, il mezzo sigaro spento fra le labbra screpolate e sporgenti; ma lei era in nero, in gran gala, con la catena d'oro sul petto, il ciوندolo d'oro, la spilla d'oro, l'orologio d'oro. Adoloreta rimise subito in tasca la corinca del rosario: aveva pregato abbastanza.

— Come? Come? Non è tardi?

— No, — rispose Adoloreta indicando il ragazzo. — Lui dice ch'è presto!

— E il notaio? Dov'è il notaio?

— Il notaio beve il caffè! — esclamò ridendo il ragazzo.

Ciro lo guardò torvo; poi si sedette in una sedia della seconda fila accennando alla moglie la seggiolina con la favola pastorale che gli era davanti. Poi fissò gli occhi sull'immagine di Gesù Cristo ch'egli aveva addocchiato subito entrando, e domandò con poca grazia:

— Perdio, siamo in casa del parroco o in casa d'un repubblicano?

— Taci, — disse la moglie autorevole; — siamo in una casa pulita!

— A me *taci*, in italiano, a me? — gridò il marito alzandosi in piedi. — Credi che io abbia paura di te perché hai la roba d'oro davanti? Credi che me n'importi molto della casa, del notaio, degli imbrogli che siete venuti a far qui? Eh? Che cosa sono queste storie? Che cosa sono tutte queste commedie? Che cosa vuole da noi il figlio di Burlin, quell'alocco?

Ma nessuno gli badava perché tutti gli occhi eran dritti verso la porta. Entrava in

(Vedi continuazione a pag. 832)



Spett. Ditta
A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

Con tutta sincerità devo riconoscere che la *Pasticca del Re Sole* è davvero efficacissima contro i disturbi delle vie respiratorie: e per ciò da raccomandarsi a gli artisti drammatici, lirici e a gli oratori in genere.

ERMATE ZACCONI

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE DISINFETTANTE DELLA BOCCA

Corticella

Fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato, bene tollerata dallo stomaco, nel quale corregge la tendenza alle fermentazioni anomali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

Esclusività di vendite per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.



Continuazione, vedi pag. 830.

quel momento Tommasone con la sua figlia maggiore, la Cesira, tutta compunta, tutta occhi bassi.

— La Cesira? Che c'entra qui la Cesira? — chiese Adelaide, a bassa voce, alla sorella Addolorata.

— L'avrà mandata la madre — rispose a bassa voce l'astuta zitella — per sapere tutti i particolari della cerimonia.

— Che razza di gente!

Anche Tommasone chiese del notaio: gli risposero, ironicamente, che il notaio beveva il caffè e che sarebbe comparso fra breve col naso rosso perché, dopo il pranzo, egli aveva immancabilmente il naso rosso. Ma Tommasone era calmo e non fece nessun gesto d'impazienza.

— Siediti qui — disse alla figliuola.

La Cesira sedette umilmente sulla punta di una sedia di seconda fila, senza alzar gli occhi ai volti delle zie. Sapeva bene d'essere un'intrusa, e avrebbe voluto che nessuno s'accorgesse di lei. Tuttavia era contenta perché le pareva d'aver già molte cose da raccontare a sua madre.

— Chi manca? — chiese ipocritamente Tommasone inclinandosi con familiarità alla spalla della zitella.

— Non vedi? Manca Liberata. Anche lei verrà con suo marito. Speriamo non facciano chiasso.

— Chiasso? Oh, perché? Berto è un bravo uomo, Liberata è una donna seria, gli siamo tutte persone serie. Chi deve far chiasso?

— Ma via, non fare l'ipocriti! Tu la conosci meglio di noi, Liberata!

— Zitti, zitti! Eccoli qua!

— Oh, oh, — borbottò la zitella. — Chi ha portato il *musù*?

Liberata entrava recando in braccio il suo bambino più piccolo, il *musù*, che batteva le manine per la gioia d'entrare in una casa nuova, d'essere con sua madre, di veder gente. Una grossa iscrina gli brillava sulla gota accesa, come una goccia di rugiada in cima a un fiore scarlatto.

— Ha pianto fino adesso, capite?, questa anima dannata! Ho dovuto portarlo con me; ho dovuto prenderlo, ecco! Faceva venir giù la casa coi suoi strilli, — vero, Berto? Ecco qua! — ho dovuto prenderlo!

— È un assassino, — confermò il marito alzando le spalle.

— I bambini... — cominciò la sorella maggiore, e continuò con un gesto significativo: «i bambini... a casa».

— Sì, lo so: non devo saperlo? Sono una idiota? Ma che dovevo fare con questina di Dio? Eh? Ti pare, Addolorata?

La zitella, direttamente interrogata, si tirò su, s'impetì, fece capire insomma che non aveva nessunissima intenzione di contraddire Adelaide, ch'era la sorella maggiore.

— Beh? che cos'è questo? — esclamò Berto per troncato il discorso. — Primi e secondi posti? Siamo a teatro?

Intanto il figlio di Burtin se l'era svignata per un uciolino a muro ch'era nascosto dietro la libreria. Da quell'uciolino sarebbe certamente entrato il notaio, il nobile Ciacci-Ronchi, fra breve. Adelaide, Liberata e la zitella guardavano da quella parte, impazientissime, mentre gli uomini ostentavano indifferenza e disprezzo per il luogo, per la cerimonia, per il notaio, per il padre morto, per tutto: anche per la casa.

Quando il notaio comparve, preceduto dallo scudiero, così come il celebrante s'avvia a salutare preceduto dal chierico, le tre donne sorrisero insieme, lusingatrici, e Giro e Berto si tolsero di bocca i mozziconi di sigaro; ma nessuno credè necessario alzarsi ai piedi per riguardo all'uomo autorevole che aveva bevuto il caffè. Il notaio nobile Ciacci-Ronchi veniva avanti lentamente, con un fascio di carte sotto l'ascella, il lapis dietro l'orecchio, gli occhiali traballanti sul famoso naso purpureo; andò verso la sua scrivania, appoggiò le carte, si sedette sulla poltrona, si fregò le mani, si tolse gli occhiali. Prima di dire

una sola parola, gli era indispensabile pulirsi gli occhiali.

— Ci siete tutti? — chiese infine bonario. — Manca nessuno?

I parenti si guardarono, s'interrogarono, con un leggero spostamento di sedie: sì, sì, c'erano tutti, nessuno mancava.

— Tutti? Proprio tutti? — diceva il notaio con un sorriso malizioso. — Non vedo... Non vedo... Ah, bravo! Eccoli qua!

Adelaide, Addolorata, Liberata, la Cesira, Tommasone, Berto, Giro e il piccolo *musù* si voltarono quasi contemporaneamente seguendo il gesto del notaio; e videro un foderato, uno sconosciuto, fermo sulla porta, nient'affatto imbarazzato, anzi sorridente e tranquillo. Egli intendeva forse di salutare con quel sorriso la compagnia, e chiedeva d'essere ammesso all'adunanza. Ma chi era? Chi era? Il notaio gli accennava una sedia di prima fila, con molto riguardo.

— Stupide che siamo! — mormorò Liberata all'orecchio di Adelaide. — È quello ch'è venuto da Roma!

Adelaide ebbe un sussulto; poi spuntò nel fazzoletto con l'intenzione di fare una cosa elegante.

Il signore venuto da Roma era il fratello delle tre donne, il fratello di Tommasone.

Lo avevano dimenticato; e avevano dimenticato anche la bimba di nove anni che si nascondeva dietro il suo papà quasi avesse paura d'entrare e pur fosse curiosa di vedere tutte quelle persone ch'eran zii e zie. Il papà si fece avanti e la Sina gli andò dietro tirandolo per la falda del *fait*.

— Caro commendatore! — disse il notaio indicandogli una sedia della prima fila.

— Carissimo Plinio! — esclamò Tommasone mellifluido indicando quella stessa sedia; e rivolto alla Sina: — Fatti vedere, fatti vedere come sei bella!

Nessun altro aprì bocca. Solo la sorella maggiore strinse le labbra, cominciò: — I bambini...

... e continuò col suo piccolo gesto significativo: «i bambini... a casa». Quelli

(Vedi conti sociali a pag. 834.)

EDIZIONI A. MONDADORI - ROMA

USCIRÀ IN DICEMBRE:

IL RANDAGIO

Poema di

Francesco Pastonchi

È la più grande opera di poesia dei tempi moderni, l'opera più profonda e più varia che la nostra età abbia prodotta.

Con questo Poema l'Italia riprende la grande via maestra tracciata dai suoi geni.

Grande volume di 450 pagine, su magnifica carta, stampato a due colori, con due indici, 4 iniziali disegnate dal Baruffi L. 20,—
Edizione di lusso su carta a mano a esemplari numerati L. 100,—

ciascuna copia di questa speciale edizione porterà stampato il nome dell'acquirente.

Riviste e vaglia alla Casa Ed. A. MONDADORI - ROMA, Via Vittoria Colonna, 3-5 - MILANO, Via Pisacane, 45 - VERONA, Via Mazzini, 74.

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIOR RICOSTITUENTE.
IL SOLO COMPLETO ED IL
PIÙ ECONOMICO

PERCHÉ SI PRENDE A CUCCIAIMI
E NON A CUCCIAI:

ASSOLUTAMENTE INDISPENSABILE
AI CONVALESCENTI, AMENICI
NEVRASTENICI E DEBOLI.

Prescritto costantemente
dalle più alte personalità
della medicina.

IN TUTTE LE FARMACIE

Un flacone L. 6.60.
(bollo compreso)

5 Flaconi (cura completa).
L. 35. (franco di porto)

DITTA: E. CRAVERO & C.
MODENA

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSÌ, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTINE
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

Chianti Melini Buitoni



CANTINE IN PONTASSIEVE

RAPPRESENTANTI:

ALESSANDRIA EGITTO - G. ARICO.

BUENOS AYRES - E. DE BARY & C. - ESMERALDA 916.

LONDRA - V. CANOVA & C. - 20 PICCADILLY.

MEXICO - H. E. GERBER & C.

NEW YORK - A. STARACE & C. - 42 WATER STREET.

RIO JANEIRO - G. PERONI - RUA SENADOR EUSEBIO 103-105.

SAN PAULO - A. GUIDI & C. - RUA S. BENTO, 59.

(Continuazione, vedi pag. 832)

che veniva da Roma non si aspettava probabilmente un'accoglienza migliore all'adunanza — l'eredità è il bottino, gli eredi sono i nemici, — sentenziava scherzosamente il notaio dopo aver fatto l'elogio del defunto ed aver raccomandato agli eredi la calma, il reciproco rispetto.

Si trattava di dividere la casa in cinque parti uguali. I parenti insistevano sulla parola cinque guardando di sottocchi il commendatore per significare che un poco le parti avrebbero potuto essere quattro. Che doveva fare il fratello ricco, che abitava a Roma, ch'era un grande impiegato, d'un pezzo di casa di paese? Se veramente egli aveva un briciolo d'intelligenza, doveva saper alzarsi e rinunciare con belle parole alla sua parte di eredità in favore di tutti.

Questo doveva fare un uomo come lui, senza perdere tempo. E questo il commendatore avrebbe fatto, se non ci fosse stata la Sina. La Sina no, non voleva rinunciare al suo pezzo di casa! Ricordava che il nonno gliel'aveva promessa a lei, la sua casa; tante volte le aveva detto: «Sina, la casa è tutta tua; te la do tutta, Sina, se ti piace!» Poi il nonno s'era dimenticato della promessa ed era morto, come il notaio diceva, *ab intestato*.

Ma la Sina, che amava la casa del nonno, che la conosceva tutta, che la voleva tutta, non aveva potuto dimenticare. Ogni anno ella era ospite del nonno che la teneva con sé tutta l'estate, fino all'autunno, e la rimandava a Roma facendola accompagnare da qualche paesano che aveva affari col Governo. Allora il nonno e la piccina godevano insieme la casa «Sai», diceva «perché non voglio nessuno qua dentro? Perché, solo, mi par d'essere un re, e tu la reginetta. Se avessimo degli inquilini, la casa non sarebbe più nostra. Niente, niente, né inquilini né parenti. Anche Addolorata se n'è voluta andare a vivere con sua sorella Adelaide perché dice ch'io son matto e cattivo. Sina, son matto? sono cattivo? Son matto perché amo la mia

casa? Son cattivo perché qua dentro non voglio nessuno?». Così parlava il povero nonno, e la Sina gli dava ragione. La Sina capiva e la Sina gli dava ragione. La Sina capiva e la Sina gli dava ragione. Niente inquilini!

Ora la Sina, seduta accanto al suo papà, osservava i cari parenti, gli zii e le zie, curiosa della cerimonia.

Parlava la zia Adelaide. Com'era buffa la zia Adelaide quando parlava! Gettava avanti le braccia vigorosamente, quasi per farle del vantaggio dei notai; e spuntava in facciata al signor Ciacci-Ronchi che, nella sua nicchia, non potendo ritrarsi, si grattava e si scompigliava il parrucchino.

Parlava Liberata. Naturalmente, per aver tutte e due le mani libere, ella aveva gettato al marito il piccolo *musli* come se fosse stato un fagottino di biancheria sudicia; e il marito stralunato aveva afferrato a volo il rappollo chiamandolo, ancora una volta, assassino.

Liberata si esprimeva con la maggior dignità. Ella non vedeva intorno a sé che delle persone poco rispettabili: suo marito era, anche per lei, la persona meno rispettabile. Ma che per lei, la persona meno rispettabile. Ma suo marito non contava: contava lei che aveva l'onore della firma. Lei sapeva tutto, lei conosceva la legge, lei contemplava i casi, aveva il codice in tasca: nulla ignorava, formule, atti, procedure, tariffe. Il signor Ciacci-Ronchi stesse attento!

Addolorata era zitella. Doveva farsi monaca, dicevano. Ma non era forse più interessata delle sorelle? Il suo volto giallo, duro, cessato delle sorelle? I suoi occhietti grigi e cattivi, la sua bocca chiusa, fino i suoi zigomi sporgenti dicevano: «Io sono sola, non ho nessuno dietro di me che mi protegga e mi difenda. Ma non importa: basto a me stessa. Quello che ho da avere voglio, quello che c'è da prendere prendo». Addolorata non parlava: parlava così, e tutti la capivano perfettamente. Si azzardò solo a dir due parole, con voce fioca, alludendo a certe preferenze

del povero babbo per lei ch'era la figlia minore.

«Non è vero, non è vero! — mormorò la Sina all'orecchio del suo papà tirandogli la falda del *tail*».

«Taci, bambina! — rispose il papà avvicinando l'indice al naso. — E mettili più composta se vuoi piacere alle zie!»

Restava lo zio Tommasone, uomo grosso e bonario che non mancava di furberia. Aleggava intorno a lui una leggenda di ricchezza. Vestiva peggio di Berto e di Giro, faceva pauroso la fame alla moglie e ai figliuoli, si misurava il pane egli stesso: ma era ricco. Aveva rubato a man salva in gioventù nei cassetti del padre; e gli occhi di Adelaide dicevano, a tratti, fissandolo: «Ladro!», e gli occhi grigi e cattivi di Liberata, che forse aveva rubato anche lei, dicevano: «Ladro, ladro!», e i cognati l'avevano sulla bocca la trista parola: «Ladro, ladro, ladro!» pronti a scagliarsi contro di lui. Ma Tommasone, tranquillo, rivolgeva continui sorrisi ammonitori alla sua Cesira come per dirle:

«Anche tu sei composta se vuoi piacere alle zie!»

Ascoltando, osservando, guardando ora questo ora quello, la Sina pensava al povero nonno e le pareva ch'egli dovesse entrar dalla porta da un momento all'altro. Come l'aveva amata la sua casa il povero uomo! Ora bisognava dividerla come una torta di ricotta. Bisognava farne cinque parti uguali, ugualissime. Ogni parte, ogni pezzo aveva un nome legale: si chiamava *lotto*. Ogni *lotto* aveva la sua lettera d'ordine: A, B, C, D, E. Ogni *lotto*, con la lettera d'ordine, era rappresentato da un biglietto chiuso. I cinque biglietti tini chiusi ballavano nel cappello duro del tino chiusi ballavano nel cappello duro del tino. La casa del povero nonno che ballava nel cappello di papà! La Sina si volse a guardare la porta con un brivido, quasi che temesse di vederla entrare veramente, la buona anima!

Il momento era drammatico. Tutti guardavano il papà; anche il notaio lo fissava al

(Vedi continuazione a pag. 836.)

AUTOMOBILI ALFA



OGNI
PERFEZIONE



OGNI
CONFORTO

La nuova vettura 20-30 HP - Tipo Sport - Modello 1921

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO
FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179



sentito non mi sono mai
così bene come ora
che prendo il "Proton".

(Continuazione, vedi pag. 834.)

di sopra degli occhiali. Che cosa voleva, che cosa volevano da lui? Che rinunciassero alla sua parte d'eredità prima di lasciar decidere alla sorte? Aspettavano ch'egli s'alzasse e pronunciasse un discorso commovente? O anche facevano a meno del discorso, ma volevano un gesto, il nobile gesto? La bambina tirava, tirava forte la falda del tail, come a dire al suo papà: « Non ti muovere, stai zitto, se non vuoi dare un dispiacere al povero nonno! » e il commendatore non si mosse, non disse una parola.

— Andiamo, non c'è tempo da perdere! — proruppe Adelaide alzando la mano come se minacciasse il notaio.

Le donne implorarono, supplicarono la sorella con gli occhi di attendere ancora. Il commendatore non si muoveva. Allora tutti, anche Tommasone, per nascondere la rabbia, convennero con Adelaide che non c'era tempo da perdere, che non si poteva più vivere con quell'anima, con quel patema d'animo mentre il notaio, asciugandosi il cranio color mattone sotto il parrucchino, ammoniva: — Calma, signori! Calma, signori! Calma, signori!

Lo scrivano faceva ballare i biglietti chiusi nel cappello del commendatore. Adelaide e Liberata si avventarono verso quel cappello tragico e irose mentre Berto e Ciro le seguivano con occhi lucidi d'odio e il bimbo, spaventato, sballottato dalla madre, mandava strilli acutissimi annaspando con le manine quasi che stesse per perdere l'equilibrio.

— Calma, signori! Bisogna procedere con ordine. I biglietti debbono essere estratti da una creatura innocente. Commendatore, permette? Vieni qui, bella bambina... Abbiate pazienza, Adelaide! Aspettate!

La Sina trasse un bigliettino dal cappello;

Adelaide glielo strappò di mano; Ciro lo strappò di mano alla moglie, lo aprì, lesse, e la sua faccia glabra esprimeva ira, disgusto, rancore, dolore: le stanze di dietro! le stanze di dietro! quella maledetta bambina gli aveva dato le stanze di dietro!

Estratti i cinque biglietti, la casa del nonno fu legalmente divisa; e nessuno fu contento. Il giovane di studio scriveva affrettatamente sulla carta bollata. La penna strideva. Adelaide pensava di danneggiare Addolorata che aveva avuto le stanze davanti e il corridoio. Tommasone pensava di togliere a Liberata una cantina che piaceva a lui, Liberata e Addolorata pensavano di vendicarsi di Tommasone e di Adelaide che avevano stati i più fortunati. Ciro e Berto si odiavano a morte e attendevano il momento di gettarsi l'uno contro l'altro per morderlo, per vincerlo. Tutti poi, le sorelle, il fratello, i cognati, odiavano colui che non aveva saputo fare il nobile gesto, il ricco avaro ch'era venuto da Roma a togliere loro il boccone di bocca e odiavano la bimba di nove anni che il padre aveva condotto con sé — quella amorosa — come l'avrebbe portata alla lotteria, per estrarre i numeri buoni.

L'impiegato intanto finiva di scrivere, e il notaio nobile Ciacci-Ronchi prese il foglio, si alzò e cominciò a leggere rapidamente con la sua cantilena d'uomo di legge:

— Regnando... eccetera eccetera... l'anno... eccetera eccetera... sono comparsi... eccetera eccetera... persone da me conosciute, le quali avendo determinato di dividere fra loro alla divisione cadenti nell'eredità del fu loro padre morto ab intestato il giorno... eccetera eccetera... hanno anzi tutto, ad un tale effetto, proceduto all'estimo dei beni ereditari consistenti in una casa civile d'abitazione, posta in... eccetera eccetera...

tera... cozzada... eccetera eccetera... numero civico... eccetera eccetera... numero di mappa... eccetera eccetera...

Tutti si alzarono. La cerimonia era finita. La casa non era più della buon'anima.

Quando la sera il papà mise a letto la Sina come fosse stato la mamma, con le stesse cure, quasi con la stessa dolcezza, la bimba chiuse gli occhi per cercar di dormire subito, ma poi scoppiò in un pianto dirotto.

— Oh papà, — disse la bimba fra i singhiozzi alzandosi a sedere sul letto, — come siamo cattivi! Siamo tutti cattivi! Se ci vedesse il povero nonno!

La bambina singhiozzava lì, nel lettino dell'albergo, come non aveva mai pianto e singhiozzato nel suo lettino di Roma; e non si sapeva perché la cattiveria degli uomini facesse piangere così una bambina innocente, prima del sonno. Il padre n'era molto impressionato, tanto più che la Sina era stata pensierosa e strana tutta la sera.

— Oh papà, papà, — disse ancora la bambina, — lasciamola tutta a loro la casa del nonno! Non voglio più la mia parte, non voglio più nulla!

— Sì, cara, niente, non vogliamo niente! Ma adesso dormi. Fa il segno della croce come ti ha raccomandato la mamma, e metti ti sotto.

Ella si fece il segno della croce.

— La preghiera? — chiese poi.

— D'anche la preghiera, poi metti ti sotto.

Allora la Sina sorrise fra le lacrime, giunse le mani e disse la preghiera a mezza voce: — Signore, pregare la salute e la provvidenza al babbo, alla mamma, agli zii, alle zie, a tutte le persone del mondo...

MARINO MORETTI.

FINE DEL SECONDO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMOSSETTIMO.

Cerotti A. CROCK'S

(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno più diffuso nel mondo.



I Cerotti A. Crock's agiscono come un preventivo e come curativo in tutti i casi di Tumor, Raffreddori e Polmoniti. Impediscono ai raffreddori di divenire cronici.

Il Bismutismo delle Spalle viene alleviato con l'uso dei Cerotti A. Crock's. Gli artrosi si sfanno su larga scala contro la rigidità delle Dolori del Muscolo.

Empiote sempre i veri Cerotti A. Crock's e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. E un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ognuno e al suo Dolor.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una

Pillola Brandreth's

Contro la Stitichezza, Bile, Mal di capo, Vertigini, indigestioni ecc. IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE ALLOOK MANUFACTURING CO. Birmingham, ENGLAND.

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

Le anisole caramelle la commercio di puro zucchero mediate a base di olio volatile essenziale "Thymo-Menthol" del Dott. V. E. WIEGEMANN, Firenze. Balsamato, antistitico e deodorante per le affezioni della gola. — Di sapore prelibatissimo — Ammorbidisce l'infiammata della gola. L. 1.50 (compreso il bollo), a peso (cartoni dal bollo). L. 36. — il kg. franco di sp.

Preparazione del Prestato Laboratorio Dott. V. E. WIEGEMANN. — FIRENZE, Via Cavour 14/16.

IL DONO per le FESTE

maggiormente gradito è un perfetto strumento grafonico con artistici dischi indispensabili ad ogni famiglia che vuol deliziarsi in propria casa, con le audizioni delle più grandi produzioni musicali.

LISTINI GRATIS SPEDISCE

la primaria Ditta ALATI ANGELO - Roma

Via Tre Cannelle, 45-A, 16.

farmacia della R. Città di Roma, la Signa Roma.



EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederti nei principali negozi Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumato. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendido ambrabile. Procura la più

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

MONA VANA

i suoi profumi inebrianti



LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCI

INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEI SANGUIGLI e DEI NERVI

Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

AUTOMOBILI



GOTTA-REUMATISMI

Gli accessi più dolorosi guariscono subito coll'ANTERIDIA. Liquore Anteridia — Anteridia è il rimedio più efficace e più sicuro — 30 anni di successo

Dieci Lire la boccetta franco di porto — Farmacia Dott. BACCIO — Via Bertolotti, 14, Torino

MAL DI PETTO

La cattiva Ansa Lenti Vol. Respi. ricomincia e grata conosciuta coll' Liquore del Chimico Vassini di Bologna l'ha guarita da Brachille cronica, asma, tosse, febbre, soprattutto

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337.

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo"

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.

LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO
(Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.

LINEA DELLE ANTILLE E DEL GOLFO MESSICO.